



HAL
open science

Novelle, facezie, apoftegmi: ancora sul tessuto narrativo della ‘Seconda libreria’ di Anton Francesco Doni

Carlo Alberto Girotto

► **To cite this version:**

Carlo Alberto Girotto. Novelle, facezie, apoftegmi: ancora sul tessuto narrativo della ‘Seconda libreria’ di Anton Francesco Doni. *ArNovIt. Archivio novellistico italiano*, 2016, I, pp.68-113. hal-01475623

HAL Id: hal-01475623

<https://univ-sorbonne-nouvelle.hal.science/hal-01475623>

Submitted on 1 Mar 2017

HAL is a multi-disciplinary open access archive for the deposit and dissemination of scientific research documents, whether they are published or not. The documents may come from teaching and research institutions in France or abroad, or from public or private research centers.

L’archive ouverte pluridisciplinaire **HAL**, est destinée au dépôt et à la diffusion de documents scientifiques de niveau recherche, publiés ou non, émanant des établissements d’enseignement et de recherche français ou étrangers, des laboratoires publics ou privés.



arnovit 

ARCHIVIO NOVELLISTICO ITALIANO

Dal Novellino a Basile

1 • 2016



ISSN 2531-5218

Autorizzazione del Tribunale di Civitavecchia n. 1076/2016

Direttore responsabile:

Teresa Nocita

Spolia, Via Marina di Campo 19

00054 Fregene (Roma)

© 2016 Tutti i diritti riservati - All rights reserved

Direttore:

Renzo Bragantini

Comitato di Direzione:

Igor Candido (Trinity College Dublin), Maria Cristina Figorilli (Università della Calabria), Roberto Gigliucci (Sapienza, Università di Roma), Elisabetta Menetti (Università di Modena e Reggio Emilia), Teresa Nocita (Università dell'Aquila), Pietro Petteruti Pellegrino (Accademia dell'Arcadia), Pasquale Stoppelli (Sapienza, Università di Roma), Franco Tomasi (Università di Padova).

Coordinamento Editoriale:

Pietro Petteruti Pellegrino.

Comitato di lettura:

Giuliana Adamo (Trinity College)
Zygmunt Baranski (University of Cambridge and University of Notre Dame)
Paolo Cherchi (University of Chicago)
Giorgio Ficara (Università di Torino)
Elsa Filosa (Vanderbilt University, Nashville)
Manuele Gragnolati (Université Paris-Sorbonne [Paris IV])
Bernhard Huss (Freie Universität Berlin)
Andreas Kablitz (Universität zu Köln)
Joachim Küpper (Freie Universität Berlin)
Simone Marchesi (Princeton University)
Michael Papio (University of Massachusetts, Amherst)
Gerhard Regn (LMU München)
James W. Simpson (Harvard University)
H. Wayne Storey (Indiana University, Bloomington)
Susanna Villari (Università di Messina)



Indice

RENZO BRAGANTINI, *Editoriale – Introduction* p. 3

Saggi

IGOR CANDIDO, *Boccaccio sulla via del romanzo. Metamorfosi di un genere tra antico e moderno* p. 8

TERESA NOCITA, *Decameron X 10. Una lettura di Griselda secondo l'autografo hamiltoniano* p. 29

GIOVANNI FERRONI, *L'idea di fortuna nelle Novelle di Molza* p. 48

CARLO ALBERTO GIROTTO, *Novelle, facezie, apoftegmi: ancora sul tessuto narrativo della Seconda libreria di Anton Francesco Doni* p. 68

VICTORIA KIRKHAM, *The First English Translator of Straparola, Masuccio, and Ser Giovanni: William George Waters in his Victorian World* p. 114

Testi

Diavoli, esorcismi e possessioni: una storia inedita del secondo Quattrocento (ms. Antinori 130), a cura di Angela Maria Iacopino p. 165

Archivio

GABRIELE BALDASSARI, *Vicende della fortuna umanistica della novella di Cimone (Decameron V 1). La traduzione di Filippo Beroaldo il Vecchio* p. 223

Note, Discussioni, Rassegne

CHRISTOPHER KLEINHENZ – ELSA FILOSA, *Rassegna critica dell'anno boccacciano (2013)* p. 266



Recensioni e Schede

TESTI E STUDI PER EDIZIONI DI TESTI

GIOVAN FRANCESCO STRAPAROLA, *The Pleasant Nights*, ed. with an introduction by p. 290
D. Beecher, Toronto, University of Toronto Press, 2012, 2 vols, I, viii + 764 pp.;
II, vi + 665 pp. (MICHAEL PAPIO)

VOLUMI E SAGGI

The Decameron. Third Day in Perspective, eds. Francesco Ciabattoni - Pier p. 299
Massimo Forni, Toronto-Buffalo-London, University of Toronto Press, 2014,
268 pp. (ERMINIA ARDISSINO)

Giovanni Boccaccio in Europa, Studien zu seiner Rezeption in Spätmittelalter p. 304
und Früher Neuzeit, Hrsg. Achim Aurnhammer u. Rainer Stillers, Wiesbaden,
Harrassowitz Verlag, 2014 (ALESSANDRA ORIGGI)



*Novelle, facezie, apoftegmi:
 ancora sul tessuto narrativo della Seconda
 libreria di Anton Francesco Doni**

Negli ultimi trent'anni i contributi critici sul fiorentino Anton Francesco Doni (1513-1574) e sulla sua produzione letteraria hanno conosciuto un incremento assai rilevante. Numerosi sono gli studi centrati su aspetti particolari della sua prosa, e numerose sono anche le iniziative editoriali che, soprattutto nel corso degli ultimi lustri, hanno ripresentato in veste critica taluni dei suoi scritti. A una nuova riflessione sulla sua opera, che si configura forse più ampia e più complessa di quanto non si sia creduto in passato, hanno contribuito anche alcuni convegni di studio, al termine dei quali sono emerse nuove ipotesi di ricerca.¹ Parte importante degli studi si è concentrata soprattutto sul versante novellistico delle sue pagine, che è senz'altro uno degli ambiti che, nel corso dei secoli, più di altri ha catturato l'interesse dei lettori: a certificarlo, oltre a una vasta e notoria fortuna editoriale, sta anche la diffusione spicciolata di alcune sue novelle in collettori testuali, manoscritti o a stampa, preparati tra Cinque e Seicento.² L'attenzione su questo aspetto della scrittura doniana non è disgiunta dalla constatazione, spesso rimarcata dagli studiosi, della mancata creazione da parte del Doni di un libro di novelle strutturato secondo l'esempio del *Decameron*: tale "lacuna" (se così, beninteso, si deve chiamare), condivisa del resto con molti suoi contemporanei, trova come alternativa la creazione di numerosi calderoni testuali di natura ibrida, all'interno dei quali, quasi ad alleggerire la mole del discorso, vengono inseriti occasionalmente anche degli scampoli novellistici.

In questa sede, nel tentativo di fornire qualche altro spunto di riflessione a una materia fattasi già ampia, pare opportuno soffermarsi in particolare su una delle opere doniane, le *Librerie*, e sul suo ordito testuale punteggiato di inserti narrativi. Sin d'ora, occorrerà un piccolo preambolo per inquadrare lo scritto in questione. Con il titolo – al plurale – di *Librerie* si è soliti indicare ad un tempo la prima *Libreria*, pubblicata per la prima volta a Venezia per i tipi di Gabriel Giolito de' Ferrari nel 1550 (= **A**; una seconda edizione uscì, probabilmente verso la fine dello stesso anno, presso lo stesso editore: **B**), e la *Seconda libreria*, uscita l'anno successivo, sempre in Laguna ma dai torchi del sodale Francesco Marcolini (= **C**). Dopo una ristampa della sola *Seconda libreria*, sempre per i tipi marcoliniani, nel 1555 (= **D**), le due *Librerie*, a maniera di ante di un medesimo dittico, furono riunite per volere del loro autore in unico volume uscito dalla tipografia del Giolito tra 1557 e 1558 (= **T**). A sei anni dalla morte del Doni, nel 1580, l'editore veneziano Altobello Salicato pubblicò una nuova edizione della prima *Libreria*, variamente ritoccata in alcuni luoghi ritenuti sensibili da una mano che

resta anonima (= S). Sull'edizione giolitina pubblicata nel biennio 1557-1558 si basa la meritoria ristampa fornita nel 1972 da Vanni Bramanti, edizione che ha contribuito a far uscire dall'ombra un'opera di cui si sta considerando solo oggi la portata innovatrice.³

In ragione anche del rinnovato interesse per il Doni, vari contributi recenti si sono soffermati sulle *Librerie*, con approcci e chiavi di lettura che, seppur differenti, sono concordi nell'evidenziare la complessa trama che soggiace a queste pagine.⁴ Sulla scia di questi studi si inseriscono anche le osservazioni che si presentano in questa sede (dove l'«ancora» messo a titolo del presente contributo). Si cercherà, in particolare, di riflettere nuovamente sulla presenza di tessere di andamento novellistico nelle varie edizioni delle *Librerie*, e di leggere queste schegge narrative alla luce di più ampie questioni intimamente legate alla prosa del Doni.

1. *Al crocevia: tra bibliografia e ricreazione novellistica*

Secondo le parole del Doni, la prima *Libreria* risponde al desiderio di «dar cognizione di tutti i libri stampati vulgari», e di tentare dunque – sull'esempio della *Bibliotheca universalis* di Conrad Gesner, uscita a Zurigo nel 1545 – una bibliografia di quanto comparso a stampa in Italia, in ambito volgare, fino al 1550 circa. La struttura dell'opera proposta dalla prima edizione **A** (e di qui ripresa nella seconda edizione **B** e nella prima parte di **T**), è chiara: a una serie di schede ordinate alfabeticamente secondo il nome degli autori – o, più raramente, delle opere –, fanno seguito sei sezioni che contengono svariati elenchi di libri suddivisi per genere. A tali elenchi, che per modalità di indicizzazione bibliografica assomigliano ai cataloghi editoriali pubblicati in quegli stessi decenni, è riservato il compito di recuperare, pur con inevitabili intersezioni tra le differenti sezioni, una larga fetta della produzione editoriale della prima metà del Cinquecento.⁵ Per quanto incerta sul versante strettamente bibliografico (assai più precisa era, al confronto, l'opera di Conrad Gesner), l'opera del Doni risulta abbastanza coerente nella scelta di due soli elementi indicativi, il nome dell'autore e il titolo dell'opera. Nelle schede di **A** le pur sommarie indicazioni bibliografiche vanno di pari passo a una serie di giudizi più o meno estemporanei sugli autori e le opere: la bibliografia si unisce insomma al giudizio di valore e al desiderio di creare un canone letterario tutto italiano.⁶

Più difficile, invece, il giudizio da assegnare alla *Seconda libreria*, sulla quale ci si fermerà in questa sede. Nell'esibizione di un umore assai differente da quello che anima la prima *Libreria*, **C** manifesta una singolare istanza parodica rispetto al primo pannello di questo retablo testuale. Se l'impianto strutturale rimane il medesimo, i nomi degli autori e delle opere censiti risultano in larga parte inventati, tali da appartenere, più che al dominio dell'inedito, come pure reclama il Doni, a quello ben più vasto e incerto della ricreazione, dell'immaginario, della fabulazione allusiva. Estrosa declinazione italiana del catalogo della biblioteca del convento di Saint Victor quale viene presentato nel *Gargantua et Pantagruel* di Rabelais,⁷ la *Seconda libreria* presenta, in effetti, più di qualche punto problematico. È stato spesso rilevato che l'opera doniana contiene, tra le altre cose, anche una corona di testi di andamento narrativo che, in apparenza, poco o nulla hanno



a che fare con le pagine che li ospitano. Se, a ben vedere, tale pratica trova riscontro in altre pagine del Doni, la loro presenza può stupire se si considera il genere entro il quale si suole inserire le *Librarie*, quello cioè bio-bibliografico, di cui il tentativo doniano rappresenta per *communis opinio* il primo esempio in ambito italiano. La miscela di questi elementi, assieme all'innegabile incertezza del Doni per quel che compete i modelli di indicizzazione delle opere a stampa, ha dato adito ad aperte riprensioni da parte degli studiosi di discipline bibliografiche, che nelle *Librarie* scorgono talora una falsa partenza di questa tradizione di studio.⁸

Se la scelta di inserire delle novelle all'interno di un tessuto di tutt'altra natura crea qualche impaccio, si potrà ribattere che questa pratica trova qualche riscontro anche in scritti che, secoli più tardi, fanno mostra di appartenere a pieno titolo al genere bibliografico.⁹ Sotto altri punti di vista, e allargando lo sguardo, nella *Seconda libreria* si riconosce una delle numerose declinazioni della felice etichetta di "libro mescidato" proposta anni fa da Giorgio Masi, in base alla quale si può riconoscere alle opere del Doni una coerenza che si misura in parametri diversi da quelli che si adottano per altri letterati coetanei del Nostro. Anche nella *Seconda libreria*, in effetti, complice la libertà garantitagli dall'editore forlivese Francesco Marcolini, compaiono quegli elementi ricorrenti della prosa doniana più matura: la polemica contro la pedanteria, le invettive contro il vecchio sodale Lodovico Domenichi, l'acquisizione talora massiccia di testi altrui, o ancora, per l'appunto, la divagazione novellistica. La presenza di tutti questi "umori" giustifica, in altri termini, l'esigenza di leggere e capire queste pagine a stretto contatto con l'alveo testuale che caratterizza le altre opere del Doni.¹⁰

Per quel che riguarda la presenza di inserti narrativi brevi nella *Seconda libreria*, un contributo importante è venuto da un articolo di Patrizia Pellizzari cui già si è accennato in precedenza.¹¹ Come la studiosa ha potuto notare, nel volumetto doniano le novelle sono disposte secondo un sistema coerente, dacché esse si localizzano in apertura delle singole sezioni alfabetiche in cui si articola l'opera del Doni. Con scarto notevole rispetto ad altre esperienze novellistiche coeve (basti menzionare qui il solo nome di Bandello e delle sue novelle incorniciate da una lettera di dedica), nella *Seconda libreria* le novelle diventano una sorta di "cornice" attraverso la quale il Doni tenta di dare una struttura più o meno stabile all'insieme dei dati da lui pubblicati. La studiosa ha posto l'accento sul fatto che in molti casi il Doni riprende materiali narrativi preesistenti, ora recuperandoli dalle opere da lui pubblicate fino a quella data (in particolar modo dal secondo libro delle proprie *Lettere*, pubblicato a Firenze nel 1547), ora ricorrendo a scritti novellistici altrui.¹² E si tratta, in alcuni casi, di 'prestiti' a dir poco illustri. In effetti, tra le novelle che punteggiano la *Seconda libreria* due sono i "riusi" particolarmente eclatanti: una versione della 'novella del picchio senese' di Luigi Pulci, collocata dal Doni in testa alla sezione riservata agli autori che iniziano per 'l' (C, cc. 77r-82r), e una del *Belfagor* di Niccolò Machiavelli, posta in apertura alla sezione dedicata agli autori che iniziano per 'n' (C, cc. 89r-97v). Se per la prima il *dossier* sembra essere sostanzialmente stabile,¹³ maggior cautela deve essere adottata per quel che riguarda la novella del Segretario fiorentino: come il numero ingente degli studi al riguardo ben mostra, la questione è stata per lo più polarizzata sul versante



della “autenticità” o meno di questa novella, dal momento che, come è noto, una narrazione affatto simile pubblicata nel 1549 da Giovanni Brevio contende a Machiavelli la paternità della *Favola*.¹⁴ La taglia della posta in gioco ha forse messo in secondo piano i pur numerosi addentellati ancora aperti in questo *dossier*, inclusi quelli che coinvolgono direttamente il Doni e il suo ruolo, ancora opaco, nella gestione della vicenda: per quanto sia quasi sicuro che il testo dato dalla *Seconda libreria* derivi da una versione del *Belfagor* comune a quella cui attinse l’edizione giuntina del 1549,¹⁵ ci si può ancora chiedere a che punto della tradizione si situino le varianti caratteristiche di questa versione, e per quale ragione il Doni abbia creduto opportuno riproporre la novella di Belfagor all’indomani dell’allora recente edizione del 1549. È chiaro che risposte soddisfacenti potranno essere date solo all’indomani di nuove indagini, ma gli interrogativi qui sollevati sembrano mantenere la loro pertinenza di fronte a una tradizione così peculiare.¹⁶

La presenza di queste due tessere così rinomate ha forse contribuito a mettere in ombra la complessità del reticolo novellistico che sostiene la *Seconda libreria*: da un lato, come si diceva, esso ha valore strutturale perché insiste sulla soglia di ogni sezione alfabetica dell’opera; dall’altro, in ragione della citata pratica di riuso testuale, si iscrive quasi naturalmente all’interno degli altri scritti pubblicati dal Fiorentino durante la sua vita. In effetti, tra gli acquisti più solidi della recente critica sul Doni figura il continuo invito a riflettere sulle forme del plagio e del reimpiego testuale: osservazione, questa, che modifica non poco anche il modo di considerare la scrittura novellistica doniana. Per lungo tempo, soprattutto tra Otto e Novecento, le pagine del Nostro sono state passate al vaglio da studiosi che, con lena diligente, andavano in cerca di porzioni a gradiente variabile di tasso narrativo, più per costituire cretomazie di bel parlare che non per avviare una compiuta riflessione sui problemi sollevati dalle singole novelle.¹⁷ Resta un fatto che, nella loro complessa stratificazione, le novelle doniane ben tradiscono la porosità testuale di questo genere nel pieno Cinquecento.¹⁸

Ora, proprio la *Seconda libreria* può presentare ulteriori motivi di interesse da questo punto di vista perché, oltre che sulle novelle già individuate dalla critica, si potrà riflettere anche su altre “forme brevi” che percorrono le schede dedicate ai singoli autori. Queste schegge narrative trovano la loro spiegazione prendendo in esame alcune edizioni coeve all’edizione marcoliniana, e in particolare due raccolte che il Doni ben conosceva: tali sillogi contengono – conviene dirlo sin d’ora – forme che non possono essere definite come novellistiche *tout court*, dacché esse si iscrivono rispettivamente all’interno del genere della facezia e di quello dell’apoftegmatica. A dispetto della separazione oggi imposta dalla teoria dei generi, il Doni sfruttò spesso la contiguità più o meno accentuata di questi due generi a quello novellistico, e in particolare la parentela esistente tra la novella e la facezia. Da questi canovacci il Nostro parte spesso per inserire riscritture a base latamente narrativa e, in misura più contenuta, per altri intarsi testuali che risultano spesso incomprensibili se non li si mette in relazione con il contesto originario. La presenza di tali “forme brevi”, di provenienza diversa e di natura fluida, evidenzia dunque la difficoltà a distinguere con scrupolo tenace le diverse declinazioni della narrazione breve,¹⁹ e mette in luce l’instancabile vivacità del Doni nel riprendere e adattare materiali narrativi già esistenti.



2. *Novelle e facezie*

La prima delle due raccolte impiegate dal Doni per animare i medaglioni bio-bibliografici della *Seconda libreria* è quella dei *Detti piacevoli* assegnati ad Angelo Poliziano. Già usufuite per la *Zucca* e, di lì a qualche mese, per i *Marmi* pubblicati tra 1552 e 1553,²⁰ le facezie poliziane sono usate dal Doni, qui come altrove, a partire dalla silloge pubblicata nel 1548 da Lodovico Domenichi per i tipi di Lorenzo Torrentino, sotto il titolo di *Facetie et motti arguti di alcuni eccellentissimi ingegni et nobilissimi signori*. Com'è noto, il Domenichi pubblicò queste mordaci facezie partendo da un manoscritto allora conservato a Firenze, presso Giovanni Mazzuoli, *alias* lo Stradino; sul *corpus* originale dei *Detti* poliziane il Piacentino innestò altre facezie di sua invenzione o di più moderna provenienza.²¹ Questa operazione editoriale fu sempre considerata dal Doni alla stregua di un furto: e tuttavia, per quanto egli l'abbia pubblicamente denigrata per la sua lubricità,²² se ne servì a più riprese per adattare alcune facezie all'interno delle proprie opere.

Ciò vale anche per la *Seconda libreria*, che ne contiene un manello. A differenza di quanto avviene per le novelle regolarmente collocate in apertura di sezione, le facezie vengono incastonate nel corpo del volume in maniera irregolare: tre si localizzano in schede riservate agli autori il cui nome inizia per 'a', una in quelle della lettera 'b', una in quelle per la lettera 'i', e una nel cappello introduttivo che coincide anche con la prima scheda della sezione dedicata alla 's'. Ad oggi, a quanto mi consta, tale debito con i *Detti* poliziane non è ancora stato segnalato dalla critica:²³ una volta rilevato, esso si rivela utile per sottolineare, in continuità con le altre opere doniane che ricorrono ad essa, la lunga fedeltà del Doni verso questa silloge; e di qui sarà possibile rimarcare, una volta di più, la porosità testuale esistente tra la forma della novella e quella della facezia. Quest'ultima, in effetti, funziona per il Doni come una vera e propria "novella in potenza" che, in ragione anche della frequente presenza di un *bon mot* conclusivo, propone quel concentrato narrativo di particolare vivacità spesso ricercato dal Nostro.²⁴

Per quel che riguarda la *Seconda libreria*, ecco dunque i sei casi di riuso testuale e di conseguente riscrittura qui individuati: nella prima colonna indicherò il testo della *princeps* dei *Detti piacevoli* con l'aggiunta di altre facezie non poliziane (= DOMENICHI 1548, con rimando al testo critico dei *Detti* nell'edizione curata da Tiziano Zanato, POLIZIANO 1983), e nella seconda il testo della *Seconda libreria*, fornito secondo la lezione di **C** e con rimando alle successive edizioni **D**, **T** e DONI 1972.

Qui e oltre, per le citazioni tratte da edizioni cinquecentesche, ricorro a criteri conservativi: ho distinto *u* da *v*, ho sciolto le abbreviazioni, ho risolto la scrizione & in *e*, ho ammodernato la punteggiatura e introdotto i segni diacritici, proponendo talvolta scelte diverse da quelle adottate dagli editori precedenti. Ove necessario, al testo fa seguito un apparato. La trascrizione dei passi doniani imparentabili alla silloge poliziana è integrale, così da evidenziare i modi peculiari di ritaglio, di adattamento e spesso di ampliamento operati a partire dalla raccolta di partenza.

Un matto era in Firenze che soleva dar a quanti cani e' trovava; onde, un tratto, havendo dato a un bracco, toccò dal padrone d'esso non so che mazzata. Di che dicendogli poi e fanciulli: «O tale, da' a quel cane!», rispondeva: «Non, ve', gli è un bracco», chiamando bracco talora tale che non era mastino. (DOMENICHI 1548, cc. F6r-F6v, pari a POLIZIANO 1983, n. 377 p. 107)

Un certo cicalone si accompagnò col Piovano Arlotto che veniva a Firenze, e dimandatolo: «Che date voi mangiare a cotesta mula?», e innanzi che 'l Piovano rispondesse, seguì colui e innestò altri ragionamenti: tanto che giunsero a Firenze. Qui, partendosi l'uno da l'altro, disse il Piovano: «Paglia», ché prima non havea potuto. (DOMENICHI 1548, c. F4v, pari a POLIZIANO 1983, n. 357 p. 104)

ANGELO FIRENZUOLA. Essendo diventato pazzo m. Forimondo Sposa, cittadino di Mugello, si stava per Fiorenza pazzeggiando, né altro era il suo trastullo che correr dietro a' cani et salutargli con i sassi quanto più poteva. Una volta fra l'altre e' diede una mala picchiata a un bracco del Pollo Orlandini, talmente che 'l Pollo gli fece dare parecchi buone bastonate. Questo suono gli cavò quasi la materia del capo, onde non s'impacciava più di cani; et quando i fanciulli (che sempre n'haveva uno squadrone dietro) gli dicevano: «Forimondo, da' a quel cane!», ancor che fosse un mastin da beccaio o un cagnolín da letto,^a e' rispondeva: «No, ché gli è un bracco!», et fuggiva. Diremo così: io viddi già un'opera in lode del paese di Firenzuola, et mostrava l'autore fra l'altre belle cose di quanto ornamento fosse quel fuoco del legno. Quando io viddi questa bella descrizione, fui forzato a dire: «Questo mi pare un de' bracchi di Forimondo». *Il fuoco del legno, dialogo*. (C, 23v; D, pp. 31-32; T, pp. 176-177; DONI 1972, p. 266)

^a letto C, D letto T

ANTONIO FILARENO. Cavalcando da Fiorenza a Bologna messer Gieronimo Fava et io, s'accompagnò un certo messer cicalone con esso noi; hora, havendo m. Gieronimo un bellissimo cavallo sotto et grassissimo, fu cagione di far dire al cicalone cento volte: «O che bel cavallo, o che grasso cavallo!». Partendoci da Scarperia dopo desinare, subito che noi fussimo a cavallo, egli disse a messer Gieronimo: «Che date voi al vostro cavallo da rodere che si mantien sì grasso?». Et seguì: «Il mio è sempre magro che non lo cavalco mai, et pur li do la sua biada sera et mattina». Così andò cicalando tanto che noi giugnemmo a l'albergo per dormire et cenare. Il Fava, che mai haveva in sei



o sette hore potuto rispondere alla domanda, quando furono smontati che per sorte il chiacchierone serrò per un poco la bocca, rispose: «Paglia et orzo», tanto che tutti piangemmo delle risa. Io lessi già un lungo discorso fatto sopra la morte di due filosofi, né mai potei cavarne alcun costrutto; alla fine, quando pure fui stracco, trovai per conclusione che Democrito et Heraclito, secondo che uno haveva in vita pianto et l'altro riso, che nella morte quel che rise piangeva, et quel che pianse rideva. Ond'io risi et piansi per le risa. *Il transito di duo philosophi.* (C, cc. 24v-25r; D, p. 34; T, pp. 178-179; DONI 1972, p. 268)

Francesco della Casa, ridendo di non so che cose piacevoli, e da un altro essendogli detto: «Oh tu ridi?»; rispose: «Oh tu non ridi?». (DOMENICHI 1548, c. B7v, pari a POLIZIANO 1983, n. 111 p. 60)

ANTON FRANCESCO DONI. Il dar conto de' fatti suoi a chi ti mette in qualche faccenda è cosa ragionevole; il render ragione dell'aministrationi, è dovere; et a mostrare come l'huomo spende bene il suo tempo a molti è ben fatto. Uno che rendessi conto, ragione, et mostrassi de' fatti suoi et di quei de gl'altri un gran libro a coloro che son tanto curiosi, che lasciando andare quelle imprese che stringon loro, tuttavia vanno investigando la vita altrui, non sarebbe ella una cosa bella? «O bella!», disse Gigi quando colui gli disse: «Tu ridi, Gigi?». Et lui rispose: «Tu perché non ridi?» «O bella!», replicò colui; et Gigi disse subito anchor egli: «O bella!». Io tengo adunque un libro scritto del tempo di Ciolla abate, et si chiama: *Il giornale de' debitori et creditor.* (C, c. 25v; D, p. 35; T, p. 179; DONI 1972, p. 269)

Ritrovando un certo buffone di notte i ladri in casa sua, disse loro: «Fratelli, io non so quel che vi vogliate ritrovar qui di notte, ché io, quando è il di più sereno, non vi so trovar nulla». (DOMENICHI 1548, c. K4v; trattandosi di una delle facezie aggiunte da Domenichi al *corpus* originale dei *Detti*, essa manca a POLIZIANO 1983)

BERNARDINO LIONI. Havendo costui messo in filza tutti i poveri che sono stati notati da gl'antichi per poveri veramente, n'ha fatto un libro, et si legge tale miserie che farebbon paura alla ricchezza. Egli ci ha messo Codro poeta, che teneva i suoi libri in una cesta, et Mevio Agrippa, che triomphò de i Sabini et, morendo



poi, bisognò fare la cerca fra ' popoli, come si fanno nelle chiese hoggi per i poveri, d'alcuni soldi per sotterarlo. Ma il tutto è, come egli mostra, la tanta pazienza d'una infinità di persone. Salvestro del Berretta, essendo rinvolto in una stuora in casa per dormire, senti non so che ladro il qual cercava la casa una notte per portar via robe,^a onde gli^b disse: «Fratello, va' pur fuori a posta tua, perché nulla ci troverai di notte, havendola io di giorno più volte rifestata, né mai potei trovarci niente». Questa opera starebbe bene in luce: *La pazienza de' poveri*. (C, cc. 29v-30r; D, p. 42; T, pp. 184-185; DONI 1972, pp. 276-277)

^a robe C roba D, T ~ ^b gli C egli D, T

Il Poltrone Cavalcanti e Arrigo Ruccellai erano insieme gran compagni, e sempre giocavano e pappavano, onde non potevano avere uffitio nessuno nella terra. Estimava Arrigo che più semplice era che ciò nascesse per non essere nel consiglio degli 81 chi lo conoscesse. Avenne che, trahendosi una volta detti 81, parve ad Arrigo che fussero huomini da bene, e subito se n'andò a casa del Poltrone, e picchiato l'uscio et egli fattosi alla finestra, disse: «Arrigo, buone novelle, e' son fatti gli 81 e sono huomini da bene; lodato sia Dio, che noi saremo hora conosciuti!». Rispose il Poltrone: «Ohimé, Arrigo, tu non te n'intendi, per noi si sarebbe di havere a fare con persone che non ci conoscessero!». (DOMENICHI 1548, cc. A8v-B1r, pari a POLIZIANO 1983, n. 36 pp. 49-50)

IOSAPHÀ MINOFI. Havendo veduto un'opera di costui, mi son ricordato di due cittadini della mia terra, i quali si davon buon tempo in cene, spassi, banchetti, femine et altri passagiornate, onde non eran tratti mai ad andare in ufittio. Una volta furon fatti de gl'elettori alcuni amici d'un di loro, talmente che subito andò a trovare il suo compagno con dirli: «Sia ringratiato Dio che pure una volta havremo la nostra parte nel governo, essendo stato fatto de gl'elettori huomini che ci conoscono!». Al qual rispose il compagno:^a «Fratello, tu l'intendi male, e' sarebbe il meglio che non ci conoscessino». A proposito, costui mi teneva pur detto: «Io ho fatto questa opera sì bella, sì dotta, con sì gran fatica, et pur non ne ricevo premio alcuno: se mi conoscessino, buon per me». «Non, – diss'io – e' sarebbe il meglio che fussi così perché sarresti riconosciuto». Il soggetto dell'opera è gofissimo, et si chiama: *La briglia delle lingue*. (C, cc. 76v-77r; D, pp. 112-113; T, p. 242; DONI 1972, p. 352)

^a al qual rispose il compagno C, T al qual il compagno D



Lorenzo predetto [il Magnifico, N.d.R.] domandato da Ugolino Martelli perché si levasse la mattina tardi, ridomandò lui quel che avesse fatto la mattina a buon'ora; e contando egli alcune cose leggieri, gli disse: «E' val più quello che io sognava a cotest'ora che ciò che voi facevate». (DOMENICHI 1548, c. B4v, pari a POLIZIANO 1983, n. 79 p. 55)

[cappello introduttivo posto in testa alla sezione degli autori che iniziano per 's']

S'io non voglio moltiplicare il volume, bisogna ch'io ponga silentio alle novelle. Però con questa facetia farò fine. Messer Francesco Spera mi venne a trovare una mattina et per sorte, anchor che fossi tardi, mi trovò a covare. Disse egli: «Ohimè, voi siate nel letto anchora, et io ho già fatto la tale et tal faccenda!». Ond'io risposi: «Quel che io ho sognato vale assai più che tutto codesto et quel che voi farete oggi». Potrebbe tirare a proposito che c'è tal cosa in questa *Libreria* la quale è sognata, che val più che non varranno tutte l'opere che faranno certi biasimatori novelli, i quali per esser di lontani paesi si fanno di gran casata et si pongono cognomi stupendi; ma all'operare conosceremo la grandezza et sufficienza loro. Meglio faranno adunque a far di quest'opere, perché ne sapranno ragionare sì come n'ha scritto STRASCINO DA SIENA, *Dolori de doglie franzesi* [...]. (C, cc. 103r-v; D, p. 151; T, p. 274; DONI 1972, p. 398)

Se il manipolo di testi mutuati dall'edizione dei *Motti* curata dal Domenichi può sembrare relativamente sparuto,²⁵ esso acquista altra luce qualora si tenga a mente la continuità di tale riuso con il tessuto delle altre opere pubblicate per i tipi marcoliniani, fatto che avvicina dunque queste schede della *Seconda libreria* alle già citate pagine della *Zucca* e dei *Marmi*, ove il riuso è ben più sostanzioso. Si potrà rimarcare, in effetti, una pratica comune anche alle due altre opere testé citate, ovvero la tendenza a diluire il dettato originale in una narrazione più diffusa, quasi ad assumere i tratti di una novella vera e propria.²⁶ Ben visibile anche al solo confronto visivo tra le differenti versioni della medesima facezia, il fatto è particolarmente evidente nella scheda che il Doni riserva a sé stesso, ove lo scambio di battute tra dialoganti è espanso fino a risultare sfilacciato, o ancora nel motto che nella raccolta poliziana vede come protagonista il Piovano Arlotto e che nella *Seconda libreria* compare nella scheda su Antonio Fileremo Fregoso.

Il secondo esempio illustra anche un altro aspetto che balza immediatamente agli occhi nella pratica di assorbimento dei testi poliziane sperimentato nelle pagine della *Zucca*:²⁷ alludo alla tendenza a mettere in primo piano lo stesso Doni come protagonista della facezia o, comunque come personaggio coinvolto in prima persona nella narrazione. In quest'occasione il Doni adatta la facezia sulla propria fisionomia e su quella di una personalità

storicamente documentata, il bolognese Gieronimo Fava.²⁸ Altrove, nelle facezie contenute nelle schede sul Fregoso e sull'opera dello Strascino, il Nostro si dice protagonista in prima persona degli eventi, e afferma di aver conosciuto i due avidi maneggioni che vogliono far parte dei notabili della città di Firenze, di cui narra nella scheda su tal Iosafà Minofi, invogliando dunque a raccontare questa vicenda ai lettori.²⁹ Minima variante a questo processo è anche l'attribuzione di un'identità agli anonimi protagonisti delle pagine polizianee, previo aggancio alla realtà storica della Firenze del secondo quarto del Cinquecento: tra gli attori di primo o di secondo ruolo della facezia contenuta nel profilo su Agnolo Firenzuola e su Bernardino Lioni, il Doni inserisce i nomi di Pollo degli Orlandini e di Salvestro del Berretta, personaggi dai contorni storici accertati di cui si trova traccia, tra l'altro, anche in altre pagine doniane.³⁰ Con ogni probabilità, tali cambiamenti intendono lasciare l'impronta doniana sulle facezie, che non sono più dunque di proprietà del Domenichi o, prima di lui, del libretto poliziano, ma che sono diventate a tutti gli effetti narrazioni di proprietà del Doni e, come tali, inglobate nella sua opera.

Si osserverà, di poi, come in queste riscritture si ricorra ad altri piccoli accorgimenti, da porre in linea con quelli di cui si è appena detto. Nel caso della facezia inserita nel profilo dedicato al Firenzuola e in quella riservata al testé citato Minofi, la diluzione va di pari passo all'aggiunta di una piccola coda che cerca di contestualizzare quanto esibito in precedenza tramite la facezia: nel primo caso ciò avviene per spiegare il motivo della "fuga" dell'autore (il *fuoco del legno*, come da titolo della presunta opera del Firenzuola, è probabilmente la furia delle busse ricevute dal protagonista della facezia),³¹ mentre nel secondo il Doni si serve del *Witz* impiegato da uno dei due fiorentini per denigrare la cattiva qualità di un'opera letteraria.³²

Per altri versi è notevole anche il motto attribuito al fiorentino Salvestro del Berretta, ricavato da una facezia raccolta nella silloge domenichiana e, con ogni evidenza, afferente all'altro bacino testuale usufruito dal Piacentino, i *Conviviales sermones* di Johannes Gast, ove, in effetti, si legge una facezia in tutto simile.³³ Il Doni certo non conosceva la provenienza di questo motto dalla raccolta dell'umanista tedesco; e tuttavia, a segnalare una volta di più la coerenza e la densità dell'intera opera doniana, esso sarebbe comparso di lì a pochi mesi, con parole appena diverse, all'interno della seconda parte dei *Marmi*, in una sezione intimamente legata al tema del ciclico ritorno dei fatti degli eventi e dei temi letterari:

MAZZEO I moderni studiano gli antichi, acciò che voi sappiate, e hanno le cose loro sempre in memoria; e quando accade una cosa a proposito di quello che sanno, non mancano di dire di quelle cose dette. Come avvenne a Salvestro del Berretta, che sentendo i ladri in casa, disse loro: «Frategli, voi perdetevi tempo a cercare di tórre della roba di casa mia e siate mal pratici, con ciò sia cosa che io, che ci nacqui, di giorno non ci saprei trovar cosa alcuna: pensate quel che farete di notte voi che non ci sète usi!». E questo medesimo motto disse un filosofo antico medesimamente.³⁴

Il recupero delle facezie polizianee (e non) e la loro divulgazione da parte del Doni si iscrivono dunque in un disegno storiografico caro al Nostro, secondo il quale tutto è già

stato detto: «i moderni studiano gli antichi», e dunque, per una sorta di memoria interna al genere umano, la modernità ripete negli atti quanto già accaduto in passato. Il tema delle «concordanze delle istorie», così come presentato nel dialogo dei *Marmi* donde si è estrapolato il passo appena citato, era stato modulato anche in apertura di **C**:³⁵ è su questa base teorica, in altri termini, che si potrà giustificare la ripresa delle tessere narrative provenienti dai *Detti piacevoli* di cui si è appena detto e il loro adattamento in un contesto del tutto nuovo, quello della *Seconda libreria*, con l'aggiunta di nuovi dettagli e, talora, di nuovi protagonisti.

3. *Novelle e apoftegmi*

Oltre alla raccolta poliziana, il Doni attinse per gli inserti narrativi contenuti nella *Seconda libreria* alla silloge degli *Apophtegmata* di Plutarco curata da Erasmo da Rotterdam. Con ogni probabilità, l'autore dei *Marmi* leggeva l'edizione fornita dall'umanista olandese nella traduzione italiana pubblicata a Venezia nel 1546 da Sebastiano Fausto da Longiano per i tipi di Vincenzo Valgrisi.³⁶ Tale raccolta fu frequentemente utilizzata dal Doni, che attinse ad essa anche in altre occasioni: ad oggi, tracce evidenti di tale riuso sono state individuate nel commento al Burchiello pubblicato nel 1553, nelle due ante del *Cancellieri* pubblicato anni più tardi, nel 1562, per i tipi di Gabriel Giolito de' Ferrari, e nella coeva raccolta di *Sentenze*, composta in quel medesimo anno e conservata in un manoscritto della Biblioteca Estense di Modena rimasto inedito fino a tempi recenti.³⁷

Verso la metà del Cinquecento, il bacino testuale dei detti memorabili dell'antichità, secondo la versione fornita dall'umanista olandese, aveva sollecitato l'attenzione di molti, ché ad essa altri compari del Doni ricorsero in più occasioni proprio nel medesimo torno di anni durante i quali il Nostro albergava presso l'officina marcoliniana.³⁸ Nelle pieghe della *Seconda libreria* gli aneddoti plutarchiani tradotti dal Fausto si adattano docilmente ai bisogni del Doni: in ragione del loro ridotto gradiente di narratività e dell'obbligata presenza di un detto memorabile, l'autore dei *Marmi* ricorre ad essi come ad una zeppa da cui partire per rilanciare la propria opinione sui singoli autori schedati. Almeno sei sono i riusi ad oggi individuati dalla silloge in questione: a marcare uno squilibrio strutturale ben visibile, quasi che l'eloquenza del suo autore si concentrasse tutta in apertura dell'opera, essi si situano tutti nella sezione di inizio del volume marcoliniano, ovvero nelle schede degli autori il cui nome inizia per 'a':

ERASMO 1546

Volendo uno recitargli [a «Pescenino» imperatore, alias *Pescenius Niger*, N.d.R.] uno suo componimento a laude di quello poi che fu creato imperatore, disse: «Scrivi le laudi di Mario o di Annibale o di altro capitano che sia morto acioché gli imitiamo, perché 'gli è uno scherno commendare li vivi, specialmente gli

C (= D, T e DONI 1972)

ALBERTO LOLLIO. Egl'è cresciuto tanto la superbia ne gl'huomini che son diventati ciechi, onde non veggono che non meritono molte volte le lodi che son date loro. O che mirabil esempio habbiamo noi inanzi di Pescenino che, essendo creato imperatore, gli venne uno inanzi per recitargli alcuno componimento in



imperatori da li quali si spera e teme, e quali possono uccidere e dannare». E vi aggiunse che voleva piacere a tutti vivendo et essere commendato dopo morte. (ERASMO 1546, c. 251r n. 5, *ad vocem* «Insegnasi a li vivi, et si laudano i morti»)

Disideroso un vecchio negl'Olimpi di veder quel certame che si faceva, ma non sendo alcun luoco vuoto, andando hora qua hora là, era giocolare a tutti e beffato, perché niuno gli dava luoco. Com'ei venne a i Lacedemoni, non solo sursero tutti i fanciulli, ma ancora molti luoco gli dierono. Il qual^a fatto da tutti i Greci con manifesto segno d'allegrezza comprobato e sopra modo lodata la costuma de la sua patria lodata, il vecchio, quassando e tempie e sopracigli bianche, e le lagrime sparse, «O miserie – disse –, come tutti i Greci sanno che cosa sia l'honestà, ma è solamente da Lacedemoni usata!». (ERASMO 1546, c. 66r n. 53)³⁹

^a qual] che

sua lode; al qual voltatosi disse: «Scrivi le lodi di Mario, d'Annibale o d'altro mirabil capitano il qual sia morto, accioché noi l'imitiamo. Non mi piace l'esser lodati i vivi, tanto più gl'imperatori, perché da noi si spera et teme, et possiamo far morire un huomo et dannarlo. Voglio ben piacere a tutti vivendo – disse egli –, per esser dopo la vita comendato». Questo utile amaestramento ha seguitato il Lollio, perché ha fatto un'opera della virtù de' gl'Academici morti, et lodatogli honoratamente et mostrato la creanza et nobiltà de le moderne academie; talché, conoscendosi tali, imiteranno con tutte le forze loro la virtù de i passati per esser lodati dopo morte virtuosamente. *Virtù de gl'academici passati, et nobiltà et creanza de' presenti*. (C, cc. 15r-v; D, pp. 19-20; T, p. 167; DONI 1972, p. 253)

ACARISIO DA CENTO.^a Questo galant'huomo s'avilupò in una certa opera della derivatione, ovvero origine de' vocaboli d'Italia, e trovò parte essere usciti da una natione, et parte da un'altra. Onde, veduto questa confusione, fece un libretto chiamato *L'anima delle lingue italiane*. Poi, vedute l'ortographie diverse de gl'ss, del ff, de gl'll, et gli sbandamenti del k, del x, dell'y, et la zuffa del z et dell'h, si messe a fare un altro volume, et lo battezzò *Discordia de gl'autori vulgari*. Certo che la fu gran pazienza et fatica intollerabile la sua a registrar tante minutezze; poi, nello scriver che egli fece, dette in iscartato. Onde se gli può dire quel che disse quel vecchio il qual voleva vedere i giuochi olimpi, che, essendosi aggirato intorno a' popoli greci, i quali sapevano che cosa fusse honestà, fu deriso più tosto che fattogli strada; arrivato poi dove erono i Lacedemoni, gli fu dato luoco benignamente. Onde egli 'sclamò: «O miseria, i Lacedemoni usano quel che insegnano i Greci». Uno che comentassi bene direbbe: «Così come apresso



gl'Ateniesi erano le parole della philosophia, apresso a i Lacedemoni era l'osservanza; apresso dell'Acarisio eron le parole dello scrivere bene, ma in fatti lo scriver bene era apresso a gli altri». *Discordia de gl'autori vulgari. L'anima delle lingue d'Italia.* (C, cc. 15v-16r; D, pp. 20-21: 20; T, pp. 167-168: 168; DONI 1972, p. 254)

^a ACARISIO DA CENTO C, D ACCVRSIO BENEVENTO T

[Pirro, N.d.R.] Soleva dire che Cineia haveva preso più citadi co'l suo parlare che egli con l'arme. Era Cineia tessalo huomo di grande ingegno, il quale, udito Demostene, andò a la emulazione di quello, ma esprimeva specialmente la forza. Il perché si confermò quello che diceva Euripide:

Il parlare fa ogni cosa
che possi fare il ferro de' nemici.

(ERASMO 1546, c. 196v n. 19, *ad vocem* «Forza de la eloquenza»)

ABEL HEBREO convertito. Egl'è scritto che Pirro, re de' Pirroti, hebbe una volta a dire che Cineia Thessalo, il qual fu huomo di gran vedere et di sommo ingegno (fu emulo di Demostene), che 'gl'haveva preso più città con l'eloquenza che egli non haveva vinto con l'armi. Questo Abel adunque, credendosi eloquente, ha fatto un'opera mostrando come 'gl'è venuto il Messia, et tiene speranza di convertire tutti i suoi hebrei. Io me ne risi, quando egli me la mostrò; la qual cosa vedendo, disse: «Non vi fate beffe delle mie ciancie, perché Euripide è di quest'opinione, che il parlare facci tutte le cose le quali possi fare con il ferro l'inimico». «Sia in buon'ora – diss'io – come non giova l'opera delle lettere, pigliate l'armi e poi vedremo qual ha più forza». L'opera veramente è bella et veracissima, con i tempi adempiuti, le profetie et altri bellissimi discorsi, et la chiama: *Le settimane di Daniello*.^a (C, cc. 16r-v; D, p. 21; T, pp. 168-169; DONI 1972, p. 255)

^a Daniello. C, T Daniello. Le interpretationi de' sogni. D

[Massimino, N.d.R.] Essercitava li soldati a la lotta, gittandone molti a terra. Perciò havendoli tutti invidia, uno tribuno di gran corpo e chiaro per valore, il che lo faceva più feroce, disse: «Di che ti vanti, o Massimino, se tu tribuno vinci li tuoi soldati? Vòi contendere meco?». E fattosi inanti, Massimino gli diede con una mano

ACHILLE MAROZZO. Nel vedere un trattato della proportion dell'armi da combattere, mostrandomi come eran fatte quelle di dugento, trecento, mille, cinquanta et venticinque anni sono, et quelle che s'usono al presente, hebbi grandissimo piacere. O che bella varietà di lame, d'elsi et d'haste! Quali eron pure et semplicissime, quali lavorate



nel petto e lo gittò rovescio, et incontanente disse: «Datemi un altro, ma che sia tribuno» (ERASMO 1546, c. 254r [«MASSIMINO.»], n. 2, *ad vocem* «Forza corporale»)

mirabilmente et assai goffe et utili. Ma anchora che questa sia bell'impresa, con dire: «La spada vorrebbe esser tanto lunga, la picca tanto, il partigianone tanto, lo spadone, il pugnale, la corsesca, lo stocco et il dardo», la non è per mettersi a effetto. Son quasi stato per dire 'tempo gettato via a scriverne'. La diletta bene a vedere, et è utile – vo' dir così – a leggersi quella sorte che piace più. Massimino si sarebbe fatto beffe di queste tante armi, perché si fidava nella forza; onde gittava giuocando alla lotta i suoi soldati quasi tutti in terra; onde un gran pezzo di fusto, il quale era tribuno, gli disse: «Tu vinci i soldati», quasi volendo dire: «Tu non vinceresti me», et lo invitò; Massimino, accettando et accostandosi, gli diede d'una mano nel petto et lo spianò in terra, et subito gridò: «Vengane un altro, ma sia tribuno anch'egli». Si conclude adunque che l'armi son buone, ma l'animo et la forza son migliori; tutte insieme fanno perfetto il capitano, disse il Machiavello. *Della proportione dell'armi.*^a (C, cc. 16v-17r; D, pp. 21-22; T, p. 169; DONI 1972, p. 256)

^a dell'armi C, T dell'armi. Il modo di adoperar l'armi D

Addimandato [Temistocle, N.d.R.] se volesse più tosto essere Achille o pur Homero, «Dimmi prima tu – disse – se vorresti più tosto vincitore ne i giuochi olimpii o pure il trombetta che pronuncia li vincitori», volendo dire che è cosa più prestante il far cose egregie che, essendo fatta, cerebrarle, conferrendo Homero col trombetta. (ERASMO 1546, c. 298v n. 2 [«TEMISTOCLE»], *ad vocem* «Poeti banditori»)

ANTON TIBALDEO. Io mi ricordo haver letto che, essendo domandato Temistocle chi egli avesse caro d'esser, più tosto o Homero o Achille, a colui che lo domandò rispose con questa altra domanda: «Che vorresti posseder tu ne i giuochi olimpi, o l'honor del vincitore o la grandezza del trombetta che pronuncia la vittoria?»; voleva dire in suo linguaggio che 'gl'è meglio essere huomo di fatti egregi che banditor di quelli. Credo adunque che il Tibaldeo havrebbe più tosto voluto haver fatto i versi buoni et perfetti che scritto come si debbon fare ottimamente. *Del modo di far versi, delle sillabe, de' piedi e delle desinenze, libri tre.*^a (C, cc. 24r-v; D, p. 33; T, pp. 177-178; DONI 1972, pp. 267-268)

^a libri tre. C, T libri tre. La disputa de' poeti sopra le rime D



Dannava Demetrio cinico l'arte del ballare come cosa inutile; a cui un perito ballarino, desideroso d'acquistar gloria de l'arte sua, comandò che, rimossi i sonatori, lo stesse a veder ballare e saltare. Fu contento Demetrio: colui saltò la favola d'Homero, l'adulterio di Venere e di Marte et ambidui accolti a la rete diamantina di Vulcano, e come il sole manifestandoli gli havea fatto vedere a tutti gli altri dei, Venere vergognantesi, e gli affetti varii de tutti gli dei presenti, Mercurio desiderante d'essere ne la rete, Marte condannato, e tutto 'l resto che a la favola appertiensi. Ivi, ammirato il cinico l'arte di costui, disse: «O huomo, non pure io veggo ma odo le cose che tu fai e tu mi pari parlar con le mani». Luciano scrisse in loda de l'arte di costui; Platone no 'l lauda e nondimeno ballano i christiani più sciocamente. (ERASMO 1546, cc. 254r-v n. 7, *ad vocem* «Ballo muto»)

ARINULFO BALLETTI. Mai più son per maravigliarmi de l'udir dire cose impossibili, da che io ho veduto un sì fatto libro come questo del Balletti. Quando diceva: «Colui passeggia per lettera», mi credevo che burlasse. «Egl'è savio per lettera, egli ha le lettere in confessione»: me ne ridevo. Ma poi che io ho veduto i modi che usava quel ballerino, il qual ballò alla presentia di Demetrio et, saltando con atti mirabili, mostrò tutta la favola d'Homero, ballo detto muto, non mi par cosa più impossibile. Et si legge di passo in passo et di salto in salto ogni cosa per via di lettere dell'alfabeto: due *a* diranno duoi salti, un *f* un passo, tre *g* volgersi tre volte, e altre fantasie messe in pratica. Che riescono che più e' sono tanti balli e tante moresche, con numeri, segni e contrassegni, che se vanno alla stampa mai, fia maggior volume che un *Centonovelle*. Il suo titolo è: *Del modo de' balli antichi*. (C, cc. 26r-v; D, p. 36; T, p. 180; DONI 1972, pp. 270-271)

Come per i *Detti piacevoli* polizianeï, anche i riusi dalla silloge curata da Erasmo si segnalano per una marcata libertà di trattamento, che tende a sfruttare il carattere memorabile degli apoftegmi antichi per giustificare o criticare le opere (a quanto pare, tutte frutto di fantasia) degli autori qui listati. Mettendo da parte il carattere del tutto estemporaneo di questi inserti,⁴⁰ servirà osservare come, nella maggior parte dei riusi, al pari di quanto riscontrato per alcune facezie, il Doni intervenga in prima persona, ora come voce narrante ora come protagonista del breve segmento narrativo: gli autori schedati si trasformano dunque – come nel caso del profilo dedicato ad «Abel hebreo convertito» – in interlocutori fittizi con i quali l'autore dei *Marmi* si trova a dialogare. Ove presente, la diluzione già osservata a proposito delle facezie consiste in una serie di note introduttive e conclusive funzionali alla creazione della scheda bibliografica e del personaggio (o dell'opera) di cui si vuol dare una sorta di giudizio di lettura.

A fianco delle novelle già studiate dalla critica, le forme narrative brevi rintracciate nel corpo della *Seconda libreria* complicano dunque il filtro attraverso il quale leggere l'opera del Doni: se, da un lato, l'aver riconosciuto i serbatoi cui il Doni attingeva moltiplica le sinopie testuali già note, dall'altro, la scelta di affiancare alle novelle due sottogeneri quali la facezia e l'apoftegma allarga notevolmente il gradiente di narratività all'interno di queste pagine. Pur senza esplicite dichiarazioni di poetica da parte del Doni, in questa operazione è forse dato riconoscere un criterio gerarchico, o un giudizio



di valore: le novelle sono di norma riservate all'apertura di sezione (tranne quella dedicata alla lettera 's', riservata come si è visto a una facezia), mentre le facezie e gli apoftegmi – che indirizzano il lettore verso un tono volutamente leggero, così da risollevarlo l'argomentare in maniera fulminea – vengono posti nel corpo delle singole schede. Con queste farciture pare estendersi il carattere composito della *Seconda libreria*, così da proporre una nuova apertura della già articolata struttura dell'opera: nella contiguità di forme narrative brevi dal respiro e dalle modulazioni differenti si leggerà insomma l'esigenza di creare continue sfumature entro la gabbia apparentemente uniforme di quello schedario di letteratura immaginaria qual è la *Seconda libreria*.

4. Verifiche bibliografiche per la 'novella del Magnificat'

Al fine di illuminare ulteriormente la forma della scrittura novellistica della *Seconda libreria*, può essere utile soffermarsi su un altro aspetto, solo apparentemente secondario. Oltre agli ambiti di ricerca ricordati in apertura, apporti rilevanti nel campo degli studi sul Doni sono venuti negli ultimi lustri dall'applicazione alle sue edizioni dei metodi della *textual bibliography*. La disinvoltura del Nostro nell'uso e nel riuso di materiali testuali propri e altrui trova la sua ultima sede sui torchi degli editori che collaborarono con lui, dal momento che, per alcune edizioni, è stato possibile individuare varianti non irrilevanti tra un esemplare e l'altro.⁴¹

Come suggerito recentemente, tali verifiche bibliografiche francano la spesa anche nel caso delle *Librerie*:⁴² e, come è stato possibile osservare, la cosa vale anche per la prima edizione della *Seconda libreria*, la già citata **C**. Come già è noto agli studi, alcuni esemplari invenduti di questa edizione furono oggetto di una nuova emissione pochi anni dopo la morte del Doni, nel 1577, per volontà di un editore veneziano ancora sconosciuto.⁴³ In aggiunta a questo, come si mostrerà più analiticamente nell'*Appendice* pubblicata *infra*, una nuova indagine ha permesso di rintracciare in **C** un manipolo di varianti di stato che chiamano in causa la spaziatura di alcune carte e, soprattutto, una significativa variante bibliografica che coinvolge le cc. B1-B2, e le relative carte coerenti B11-B12: in effetti, durante il processo di stampa dell'edizione, le due carte originarie (*cancellanda*) furono sostituite con due carte pressoché simili e ricostruite, almeno in apparenza, riga per riga sulla versione precedente (*cancellantia*). Resa inequivocabile dall'anomala disposizione dei filoni sulla carta dei *cancellantia*, questa variante bibliografica è rinvenibile, almeno a mia conoscenza, in un unico esemplare, quello segnato 8-H-26020 (2) della Bibliothèque de l'Arsenal di Parigi (**Pa1**).⁴⁴

Lungi dall'essere una questione di solo ordine bibliografico, la sostituzione delle due carte coerenti in esame ha qualche peso anche dal punto di vista testuale: in effetti, oltre a varianti ortografiche di ridotto intacco per le cc. B11 e B12, l'esemplare dell'Arsenal presenta nelle prime due cc. del fascicolo B una versione della scheda introduttiva della sezione dedicata alla lettera 'a' sensibilmente diversa da quella testimoniata dagli altri esemplari. Proprio su questo punto vorrei soffermarmi nelle righe che seguono, ché le varianti individuate collazionando le due versioni del fascicolo B incidono sul testo della

cosiddetta ‘novella del *Magnificat*’ ivi contenuta; e ciò avviene inserendosi in una situazione testuale che era già particolarmente intricata, divenendo in certa misura caso esemplare della pratica di riscrittura operata dal Doni sulle proprie pagine.

In effetti, una prima versione della novella era comparsa a stampa già nelle pagine delle rare *Lettere* del Doni del 1546, in forma particolarmente asciutta e simile per certi versi a quella di una facezia. Di qui, nelle pieghe del secondo libro delle sue *Lettere*, il Doni pubblicò l’anno successivo una stesura decisamente più estesa di questa medesima narrazione, poi fatta confluire con ridotte modifiche testuali in apertura della *Seconda libreria*,⁴⁵ nella forma secondo la quale è stata letta dai suoi contemporanei⁴⁶ e ripubblicata nelle antologie otto- e novecentesche di novelle doniane.⁴⁷ Ora, grazie al reperto dell’esemplare parigino, la situazione viene a complicarsi ulteriormente. Grazie ad un accurato processo di rilettura, la versione trädita dal *cancellans* lenisce tutti i passi accusabili di oscenità o di blasfemia di cui si legge nella versione più nota. Prima di effettuare ulteriori considerazioni, trascrivo le due versioni della novella – quella già conosciuta e quella consegnata dall’esemplare **Pa1** –, con l’aggiunta di qualche nota di commento.

Nella trascrizione, oltre a rispettare i criteri già enunciati, ho parcellizzato il testo in commi e ho segnalato le varianti sostanziali in grassetto. I refusi di stampa sono stati corretti: di essi si trova segnalazione nell’apparato posto al termine della trascrizione; alcune note di commento spiegano luoghi poco perspicui dal punto di vista linguistico. Nell’impossibilità di fornire delle riproduzioni fotografiche dell’esemplare parigino, dovuta alla legatura particolarmente stretta di **Pa1**, nell’*Appendice* che chiude il presente contributo è fornita una trascrizione diplomatica dei due testi, più fedele agli originali anche dal punto di vista ortografico.

[C, tutti gli esemplari ad oggi esaminati
ad esclusione di **Pa1**, cc. 13r-14v]

[C, il solo esemplare **Pa1** = Paris, Bibliothè-
que de l’Arsenal, 8-H-26020 (2), cc. 13r-14v]

LA
SECONDA LIBRARIA
DEL DONI.

LA
SECONDA LIBRARIA
DEL DONI.

[1] Anchora che più volte io mi sia azuffato con le stampe et che io n’habbia havuto di male strette, non posso fare che io non inalberi talvolta; talché io son fatto simile a coloro i quali tolgono due et tre mogli, che, non gli bastando haver provato sì fatti fastidi, ogni dì vi si rimettono con l’arco dell’osso a masticar tai bocconi strangolatoi. Al proposito di queste girandole, vi vo’ dire una novella. [2] In Lombardia non è molto tempo che fu un vecchio che prese donna

[1] Anchora che più volte io mi sia azuffato con le stampe et che io n’habbia havuto di male strette,⁴⁸ non posso fare che io non inalberi talvolta; talché io son fatto simile a coloro i quali tolgono due et tre mogli, che, non gli bastando haver provato sì fatti fastidi, ogni dì vi si rimettono con l’arco dell’osso⁴⁹ a masticar tai bocconi strangolatoi. Al proposito di queste girandole, vi vo’ dire una novella. [2] In Lombardia non è molto tempo che fu un vecchio che prese donna



bella et giovane; la quale, sposata et honoratamente menata a casa, dopo molti lattovari et unzioni, si coricò nel letto; et messo mano a gl'inviti et mescolando le carte, non puoté mai amazzar le due spade – disse la Licisca – con l'asso di bastoni. [3] Piglia questo verso et lascia star quell'altro, facesse le carte lui o alzasse la moglie, e' non gli fu mai ordine che la sorte non fece mai venirgli buono: sempre coppe, sempre coppe! [4] Vedutosi a mal partito con la borsa lunga, passa et vòta di moneta, si levò in camicia et, aperto le finestre, cominciò ad alta voce – **la qual lo serviva meglio assai a cantare il vespro che sonare il piffero a compieta – la *Magnificat*; et così teneva cantato** di lungo. [5] La fanciulla, tutta in succhio, era mezza sottosopra. A questo smusicare, si levaron quanti n'erono in quella casa et corsero^a alla camera dello sposo; et vedutolo ardito, rubizzo et allegramente **cantare**, credettero tutto il contrario di quel che gl'era, et fattosegli incontro dissero: [6] «Come va ella?». «Male – rispose egli –, poiché io son giunto a dì et non ho fatto nulla!». «Che vuol dire questo **cantare il *Magnificat*?**». [7] «Voi dovete sapere – disse il vecchio – ch'io ho provato tutti i modi, et usato tutte le vie che costui si levi in piedi – accennando dove bisognava – et si cavi la berretta, facendo honore a me et alla sposa; et non v'è stato ordine. [8] Ho ultimamente veduto **a' vespri della mia parrocchia, quando si tocca i tasti dell'organo et che si canta il *Magnificat*, che ognuno** si rizza; onde io volevo provar questo rimedio anchora, poiché non mi erano giovati gl'altri, per veder se costui si voleva rizzar **con questo mezo**». Di questa sciocchezza si risero le brigate, **et cetera**. [9] Io adunque mi son messo anchora a scriver un'altra *Libreria*: se la sarà buona a sodisfare all'apetito mio, per non dir animo, la mi farà passar tutti i dispiaceri dell'altre cose; quando^b che non, andremo tante volte a queste nozze

bella et giovane;^a la quale, sposata et honoratamente menata a casa, dopo molti latovari et unzioni, si coricò nel letto; et messo mano a gl'inviti et mescolando le carte, non puoté mai amazzar le due spade – disse la Licisca – con l'asso di bastoni.⁵⁰ [3] Piglia questo verso et lascia star quell'altro, facesse le carte lui o alzasse la moglie, e' non gli fu mai ordine che la sorte non fece mai venirgli buono: sempre coppe, sempre coppe!⁵¹ [4] Vedutosi a mal partito con la borsa lunga, passa et vòta di moneta, si levò in camicia et, aperto le finestre,⁵² cominciò ad alta voce **a chiamare il guardiano della sua compagnia**, così teneva **chiamato** di lungo. [5] La fanciulla, tutta in succhio,⁵³ era mezza sottosopra. A questo smusicare, si levaron quanti n'erono in quella casa, et corsero alla camera dello sposo; et vedutolo ardito, rubizzo et allegramente **chiamare il guardiano cantando**, credettero tutto il contrario di quel che gl'era, et fattosegli incontro dissero: [6] «Come va ella?». «Male – rispose egli –, poiché io son giunto a dì et non ho fatto nulla!».⁵⁴ «Che vuol dire questo **cantare?**». [7] «Voi dovete sapere – disse il vecchio – ch'io ho provato tutti i modi, et usato tutte le vie che costui si levi in piedi – accennando dove bisognava – et si cavi la berretta,⁵⁵ facendo honore a me et alla sposa; et non v'è stato ordine. [8] Ho ultimamente veduto **nella mia compagnia, quando si fa riverenza al guardiano ch'egli vien dentro, ogn'uno si leva in piedi et si cava la berretta et** si rizza; onde io volevo provar questo rimedio anchora, poiché non mi erano giovati gl'altri, per veder se costui si voleva rizzar **con questa presenza del guardiano**». Di questa sciocchezza si risero le brigate, **etc**. [9] Io adunque mi son messo anchora a scriver un'altra *Libreria*: se la sarà buona a sodisfare all'appetito^b mio, per non dir animo, la mi farà passar tutti i dispiaceri dell'altre cose; quando^c che non, andremo tante



che la riesca bene una volta – anchora che io credo che fusse il meglio de' poeti talvolta tener i libri nella cassa, come fanno costoro che qua dentro leggerete: perché in verità e' n'hanno più riputatione, utile et honore.

^a corsero] torsero; in *DONI, Le novelle. I. La moral filosofia. Trattati, p. 426, l'errore è corretto, senza che vi sia segnalazione in apparato a pp. 518-519* ~^b quando] quanto

volte a queste nozze che la riesca bene una volta – anchora che io credo che fusse il meglio de' poeti talvolta tener i libri nella cassa, come fanno costoro che qua dentro leggerete: perché in verità e' n'hanno più riputatione, utile et honore.

^a giovane] giouaue ~^b appetito] appet_to ~^c quando] quanto

In ragione delle circoscritte epurazioni testuali che eliminano le parti più salaci della novella, è lecito credere che la versione tramandata da **Pa1** sia stata approntata intenzionalmente dallo stesso autore una volta terminata la stampa del fascicolo B, allo scopo di preparare una copia da sottoporre agli Inquisitori della Serenissima: l'obiettivo di questa censura preventiva era senz'altro l'ottenimento di quel privilegio di stampa di cui la *Seconda libreria* si fregia già sul frontespizio («CON PRIVILEGII»). Opportune ricerche presso l'Archivio di Stato di Venezia, all'interno dei faldoni riservati alla concessione dei privilegi di stampa, potranno forse circostanziare ulteriormente tale ipotesi. Quale che sia il risultato di tali ricerche, la qualità degli interventi, pure assai ridotti e talora dettati da sole esigenze di spazio, non lascia dubbi sul fatto che dietro ad essi si celi lo stesso Doni: il materiale tipografico usato per il *cancellans* è senza ombra di dubbio il medesimo impiegato per il *cancellandum*, fatto che spiega la vicinanza formale delle due versioni, tipica di una riproduzione riga per riga, e che allontana l'ipotesi, pure formulabile, di un intervento censorio attuato in un secondo tempo. Se dunque il *cancellans* è stato realizzato quando le forme tipografiche erano ancora composte nell'atelier di Francesco Marcolini, è lecito credere che la riscrittura della novella sia avvenuta durante la tiratura della prima versione del fascicolo e, soprattutto, dietro supervisione dello stesso autore. Come che sia, ne emerge, una volta di più, la duttilità della scrittura novellistica del Doni, in grado di attenuare le costrizioni censorie fino a renderle uno stimolo virtuoso: anche se meno salace e forse meno gustosa, la novella riesce a sopravvivere pure dopo l'asciugatura del *Witz* sul quale essa si basa.

Per quanto centrate esclusivamente sulla *Seconda libreria*, le osservazioni qui presentate disegnano un quadro simile per molti versi a quello reperibile in altre opere di Anton Francesco Doni, soprattutto per quel che riguarda la singolare complessità della sua scrittura novellistica. Nei casi sopra analizzati si riconosce la capacità del Doni di incrementare i segmenti di andamento narrativo partendo da generi contigui quali la facezia o l'apoftegma, o di adattare a esigenze differenti uno stesso testo, previa applicazione di piccole cosmesi che passano attraverso il *medium* tipografico. Come da tempo è stato riconosciuto all'autore dei *Marmi*, in simili pratiche si riconoscono gli accorgimenti dell'artigiano delle lettere che, per economia di tempo, adatta sinopie testuali già esistenti a una struttura che si fa elastica, pronta a modificazioni e ad aggiustamenti. Vi si riconosce anche l'esi-



genza del Doni di adattare tessere narrative discrete all'interno di un insieme punteggiato di novelle più estese, dando così a facezie e ad apoftegmi una cittadinanza non scontata nel dominio del narrare breve. Pur nei suoi esiti quasi parossistici, una simile instabilità – che coinvolge ad un tempo le forme della narrazione breve e la *facies* testuale – ben si addice a un genere quale la novella, genere che, soprattutto nel pieno Rinascimento, fa della polimorfia una sua marca caratteristica.



Descrizione bibliografica della *princeps* della *Seconda libreria* (= C)

Dal momento che negli ultimi anni gli studi bibliografici sulle opere doniane hanno conosciuto un deciso progresso e che il repertorio di Cecilia Ricottini Marsili-Libelli, pubblicato nel 1960, abbisogna ormai di numerose integrazioni, è parso opportuno – alla luce anche delle novità emerse da un esame ravvicinato di C – fornire qui una dettagliata descrizione bibliografica della *princeps* della *Seconda libreria* di Anton Francesco Doni (Venezia, Francesco Marcolini, 1551).

La descrizione si attiene ai criteri proposti dalla *textual bibliography* di ambito anglosassone, nel tentativo di descrivere la ‘copia ideale’ (*ideal copy*) dell’edizione, secondo le risultanze di una collazione bibliografica e testuale condotta su un congruo numero di esemplari.⁵⁶ Ciò in ragione di una constatazione, ormai acquisita negli studi letterari e filologici, secondo la quale «lo scopo di una descrizione è di rappresentare un’edizione nel suo insieme», a partire da «una campionatura di copie sufficiente ad averne una base ragionevole per tirarne conclusioni generali».⁵⁷ Essa si articola in sei aree:

- i) trascrizione semplificata degli estremi bibliografici;
- ii) trascrizione diplomatico-facsimilare⁵⁸ di frontespizio e colophon;
- iii) formato, formula collazionale, cartulazione o paginazione; indicazioni sul tipo di segnatura adottata; caratteri adottati (misurati su venti righe), tipo di iniziali; descrizione delle marche; trascrizione diplomatico-facsimilare dei titoli correnti e dei richiami; descrizione dei tipi di carta impiegati e delle filigrane visibili, con, ove possibile, rimando al repertorio del Briquet;⁵⁹ rilevamento dell’impronta;
- iv) trascrizione diplomatico-facsimilare degli estremi del contenuto;
- v) indicazioni sugli esemplari consultati e lista degli altri esemplari conosciuti per via autoptica o tramite cataloghi cartacei e informatici, con eventuale indicazione della segnatura;⁶⁰
- vi) bibliografia selettiva sull’edizione, ordinata cronologicamente.

Nella quinta area della descrizione segnalo anche e trascrivo le eventuali postille rinvenibili all’interno dei volumi esaminati, ricorrendo a criteri moderatamente innovativi (distinguo tra *u* e *v*, sciolgo tra parentesi rotonde le eventuali abbreviazioni, adeguo la punteggiatura all’uso attuale) e segnalando con una barra verticale gli a-capo. Un apparato posto alla fine della trascrizione segnala gli interventi operati al momento della scrittura del testo.

C = A.F. DONI, *La seconda libreria*, Venezia, [Francesco Marcolini], 1551

LA SECONDA | LIBRARIA | DEL DONI. | Al S. Ferrante Caraffa. | [marca xilogr., mm 78 × 62, raffigurante, entro uno scudo con putti e amorini, Hermes ed Atena che si abbracciano; un cartiglio sui due lati reca scritto: «εξμα | θη | ην || HERMA | THE | NA»] | IN VINEGIA M D L I. | CON PRIVILEGII.

Colophon, c. K11v: «IN VENETIA PER | FRANCESCO MARCOLINI | M D L I. NEL MESE DI | ZVGNO.».

12° A¹² B¹² (± B1.2.11.12) C-K¹² cc. 1 2-11 12 13-58 59 60-112 113-120 = cc. 120.

Segnatura in cifra romana sulle prime sei cc. di ogni fascicolo (tipo: D - Dvi), ad esclusione di c. A1, non segnata; fanno eccezioni anche cc. B5, B6, C5 e C6, segnate rispettivamente «B5», «B6», «C5» e «C6». Nell'esemplare **Pa1**, con sostituzione delle cc. coerenti B1.2.11.12, la segnatura è assente a c. B2.

Caratteri. Individuati i tipi corsivi C112 (cc. A2r-A3v, A8r-A10v) e C86 (resto del volume).

L'edizione non presenta iniziali xilografiche; a inizio di ogni partizione testuale si ricorre a iniziali tipografiche di occhio maggiore.

Illustrazioni. 1) marca xilogr., mm 78 × 62, raffigurante, entro uno scudo con putti e amorini, Hermes ed Atena che si abbracciano, mentre un cartiglio sui due lati reca scritto: «εξμα | θη | ην || HERMA | THE | NA»;⁶¹ 2) marca xilogr. del Marcolini, mm 59 × 44 ca., rappresentante la Verità nuda sferzata dal vizio e salvata dal Tempo alato; nella mano sinistra della Verità un breve con il motto: «VERITAS · FILIA · TEMPOR | IS ·» (c. K11v).⁶²

Titoli correnti. B3v-C2v: «<verso> A | <recto> A»; C3r-C8r: «B | B»; C8v-D2v: «C | C»; D3r-D6r: «D | D»; D6v-E3r: «E | E»; E3v-E10r: «F | F»; E10v-E11r: «F | E»; E11v-E12v: «F | F»; F1r-F8r: «G | G»; F8v-F12r: «H | H»; F12v-G4r: «I | I»; G4v-G5r: «I | L»; G5v-G9v: «I | I»; G10r-G11r: «L | L»; G11v-H4v: «M | M»; H5r-I2r: «N | N»; I3r-I9r: «P | P».

Richiami. A4v: «fetti» (ma a c. A5r: «fetti»); A8v: «vengono»; B4v: «lo stocco»; B8v: «Che»; B12v: «lone»; C4v: «quale»; C12v: «caualiere» («Causaliere»); D4v: «nale.»; D8v: «che»; D12v: «non»; E4v: «onde»; E8v: «la cortesia»; E12v: «la sorte»; F4v: «Anchora»; F8v: «piu»; F12v: «anno»; G4v: «diß'io»; G8v: «mano;» («mano»); G12v: «camere»; H4v: «mo»; H8v: «elefseno» («eleffeno»); H12v: «piazza»; I4v: «PIETRO» («PIETPO»); I8v: «ZINGANO»; I12v: «tutte»; K4v: «dottrina»; K8v: «Titio».

Carta. Negli esemplari **Bg1**, **Bo2**, **Fi2**, **Fi4**, **He1**, **Lu1**, **Pa2**, **Pa5**, **Pi1**, **Ro1** e **Ro2** si rileva un unico tipo di carta, con filoni orizzontali distanti mm 31 ca. e per filigrana un cappello cardinalizio sormontato da croce di S. Andrea (fascicoli A-K), prossima ma non perfettamente sovrapponibile ai numerosi tipi registrati da BRIQUET ai numeri 3466, 3468, 3477, 3479-3482, 3487-3495, 3501, 3504-3506, 3512-3513, 3515-3515, tipologie tutte ben documentate, tra l'altro, in ambito padano attorno al ventennio centrale del secolo e nei decenni successivi. Così pare si possa dire anche per le carte originali di **Fi3**, sul quale vd. *infra*. Nell'esemplare **Ro1** manca la filigrana al fascicolo B, forse presente



nelle cc. ora mancanti; pur con dubbi, dovuti alla consistente rifilatura delle carte di questo esemplare, questo tipo di carta con la relativa filigrana sembra essere presente anche nell'esemplare **Pa3**, anche se in alcuni fascicoli (B-C) è pressoché impossibile distinguere la filigrana. Medesimo tipo di carta e medesima filigrana anche per l'esemplare **Pa1** per quel che riguarda i fascicoli A, C-L; le carte originarie del fascicolo B (cc. B3-10) non recano filigrana, presente probabilmente nelle originarie carte più esterne del fascicolo, sostituite dal *cancellans* (vd. *infra*). Impossibile verificare la qualità della carta e la filigrana per l'esemplare **Pa4**, collazionato a partire da riproduzione su microfilm; in ragione della stretta legatura, è stato impossibile verificare le filigrane e la qualità della carta dell'esemplare **Pa6**.

Impronta: n-me e-oi olo- zafa (3) 1551 (R).⁶³

Contenuto:

A1r] frontespizio. A1v] bianca. A2r] «AL S. FERRANTE | CARAFFA SIGNOR | MIO ILLVSTRE.». Expl. a c. A3v. A4v] «A COLORO CHE NON | LEGGONO.». Expl. a c. A7v. A8r] «A I LETTORI.». Expl. a c. A10v. A11r] «SONETTI | DELL'ECCELLENTE | *Signor Dottore il Signor | meßer Lodouico Do | menichi Piacenti= | no, in lode del | Doni.*». Tre sonetti, uno per pagina: «*Se di mille virtu famosa schiera*», «*Mentre qui meco , o Doni , in bel soggiorno*» (A11v), «*Questo è colui , ch'a la Fortuna a scherno*» (A12r). A12v] bianca. B1r] «LA | SECONDA LIBRARIA | DEL DONI.». Dopo una novella che occupa cc. B1r-B2v, iniziano da c. B3r i profili dei singoli autori che cominciano per 'a', a partire da «ALBERTO LOLLIO.». La sezione expl. a c. C2v. C3r] «[inizia la sezione dedicata agli autori i cui nomi cominciano per 'b' con:] *B* ELLISSIMO *caso è stato questo | veramente.*». La sezione expl. a c. C8r. C8v] «[inizia la sezione dedicata agli autori i cui nomi cominciano per 'c' con:] *C* IASCVNA *cofa che scriueuono i buoni | autori antichi, [...]*». La sezione expl. a c. D3r; segue: D3r] «[inizia la sezione dedicata agli autori i cui nomi cominciano per 'd' con:] *D* IANORA *Manina donzella castiḃi= | ma & nobile [...]*». La sezione expl. a c. D7r; segue: D7r] «[inizia la sezione dedicata agli autori i cui nomi cominciano per 'e' con:] *E* GLI *è stato vno animaletto d'affai buono in= | gegno: ma al mio parere [...]*». La sezione expl. a c. E3v; segue: E3v] «[inizia la sezione dedicata agli autori i cui nomi cominciano per 'f' con:] *F* V L'ESSER *cortese sempre mai loda= | bil cofa, però [...]*». La sezione expl. a c. E12v; segue: E12v] «[inizia la sezione dedicata agli autori i cui nomi cominciano per 'g' con:] *G* IA *molti anni sono , si staua in vna pro= | vintia d'Italia vn gran Signore [...]*». La sezione expl. a c. F8v; segue: F8v] «[inizia la sezione dedicata agli autori i cui nomi cominciano per 'h' con:] *H* O *trouato leggendo ne i fatti del Re Carlo | Magno, ch'effendo [...]*». La sezione expl. a c. F12v; segue: F12v] «[inizia la sezione dedicata agli autori i cui nomi cominciano per 'i' con:] *I* N OGNI *studio, ouero scrittoio che io | mi voglia dire sempre trouo [...]*». La sezione expl. a c. G5r; segue: G5r] «[inizia la sezione dedicata agli autori i cui nomi cominciano per 'l' con:] *L* E COSE *che si scriuono per piaceuolez= | za non debbono [...]*». La sezione expl. a c. G11r. G11v] «[inizia la sezione dedicata agli autori i cui nomi cominciano per 'm' con:] *M* OLTE *volte egl'accade certi cafi , da | farne*



nouella , però [...]». La sezione expl. a c. H5r; segue: H5r] «[inizia la sezione dedicata agli autori i cui nomi cominciano per ‘n’ con:] *NON è da marauigliarfi quando si stampa | vn libro, & gli viene [...]*». La sezione expl. a c. I2v; segue: I2v] «[inizia la sezione dedicata agli autori i cui nomi cominciano per ‘p’ con:] *P IV volte mi son difposto di non fauellar | di Pedanti , & pure [...]*». La sezione expl. a c. I5v; segue: I5v] «[inizia la sezione dedicata agli autori i cui nomi cominciano per ‘r’ con:] *R AGIONE È ben ch’alcuna volta io rida | (diffe Dante) dapoi [...]*». La sezione expl. a c. I7r; segue: I7r] «[inizia la sezione dedicata agli autori i cui nomi cominciano per ‘s’ con:] *S IO non voglio multiplicare il volume bi= | fogna ch’io ponga filentio [...]*». La sezione, cui si aggregano anche i nomi degli autori che cominciano con le restanti lettere dell’alfabeto, expl. a c. I9r. I9v] bianca. I10r] «*DISCORSO | SOPRA L’ACADEMIE | d’Italia, titoli, cognomi, & opere, | scritte vulgaramente. Però di | coloro che se n’è potuto | hauer cognitione.*». I10v] «*NOMI DEGL’INFIAMMATI | & opere loro.*». I11r] «*NOMI DE GLI HVMIDI | & loro compositioni.*». Expl. sul verso. Segue: I11v] «*NOMI DE GLI INTRO= | nati, & l’opere.*». I12v] «*NOMI DE GLI HORTO= | LANI : & loro opere.*». K1v] «*NOMI DE PELLEGRINI.*». K2v] «*ACADEMICI INCOGNITI.*». K3r] «*NOMI DE GL’ACADEMICI | D’ELICONA. | L’EROICO, LO SCIOLTO, | LO SDRVCCIOLO, | IL POETA, ET L’APOLLO.*». Seguono notizie di altre accademie («*ACADEMIA BOCCHIA.*», «*ACADEMICI ELEVATI.*»; a K3v: «*NOMI DE VIGNAIVOLI | ET OPERE.*»; a K4r: «*ACADEMICI GALEOTTI.*», «*LA CODA DELL’ACADEMIE.*»). Expl. a c. K5r, ove si legge: «*IL FINE.*». K5v] «*TAVOLA GENERALE.*». Expl. a c. K10v, ove si legge: «*Il fine della Tauola de gl’Autori.*». Segue registro: «*REGISTRO. | A B C D E F G H I K. | Tutti sono Quaderni.*». K11r] bianca. K11v] «[marca xilogr. del Marcolini, mm 69 × 44 ca., rappresentante la Verità nuda sferzata dal vizio e salvata dal Tempo alato; nella mano sinistra della Verità un breve con il motto: «*VERITAS · FILIA · TEMPOR | IS ·*»] | *IN VENETIA PER | FRANCESCO MARCOLINI | M D L I. NEL MESE DI | ZVGNO.*». K12] bianca.

Esemplari collazionati:

Bg1 = Bergamo, Biblioteca Civica ‘Angelo Mai’, CINQ. 1/2038. Legatura settecentesca in pergamena su piatti cartonati. Sul margine inferiore della costola tassello cartaceo con attuale segnatura («*BIBLIOTECA CIVICA | BERGAMO | C1/2038*»). Sul recto della guardia anteriore, a lapis, attuale e precedente segnatura («*Cass. 3° H272*»). Timbro circolare della Biblioteca sul frontespizio. Sul taglio piede, di mano antica: «*Libreria del Doni*», ora decifrabile con difficoltà a causa di un restauro che ha leggermente modificato l’assetto originario dei fascicoli. L’esemplare, appena rifilato, presenta tracce più o meno estese di umidità nelle cc. interne, talora con bruniture di poco momento.

Bo1 = Bologna, Biblioteca Comunale dell’Archiginnasio, 15.C.IX.38/2. Esemplare appartenente alla seconda emissione dell’opera (1577); legato con un esemplare di S. Legatura in pergamena floscia, malridotta, con sulla costola tassello con l’attuale segnatura, replicato, sempre con attuale segnatura, sul risguardo anteriore. Sul taglio piede, in in-



chiostro bruno, di mano non precisamente collocabile in termini cronologici: «Libreria prima, e 2 | del Doni». Tracce di legacci sui piatti, ora mancanti. Timbri ovoidali *passim* della «BIBLIOTECA | COMUNITATIVA | DI BOLOGNA». L'esemplare proviene dalla Biblioteca del convento dei Barnabiti di Bologna, come segnalato da mano recenziere sul risguardo posteriore. Tracce d'umido nelle cc. interne; condizioni non eccezionali.

Fi1 = Firenze, Biblioteca Nazionale Centrale, Magl. 17.2.68/2. Esemplare che costituisce la seconda parte di una miscellanea la cui prima parte è costituita da un esemplare di **S**.⁶⁴ Legatura in pergamena floscia, assai malridotta e quasi completamente staccata dai fascicoli che racchiude. Tagli già spruzzati. Sul recto della guardia anteriore nota di possesso di Anton Francesco Marmi: «Ex leg(at)o d. equiti | Ant(oni) Francisci | de Marmis», cui fanno seguito altre segnature inventariali antiche e più recenti. A c. K11v: «questo libro è di Cosimo | Bilanci, che lo tolse al | pri(o)re di S. Sano nel 1630, | a' di .. di marzo». A c. K12, ora staccata dal resto del fascicolo, una mano antica non identificabile ha trascritto alcuni titoli di opere contenute nelle due edizioni delle *Librerie*:

[K12r] Tomà Marrani, bugie delli scrittori. | Antichi lib(r)i 10. | Novelle del Pulci. | Paragone de' paragoni, secreto de^a secreti di Maso Pisini | Nicolò Franco, Cento novelle | frate Rinaldo, il buon guardiano | Novelle d'Angelo Firenzuola | Albicante, Notomia d'amore | Novelle del Doni | Aless(andr)o Salvini, Dialogo dell'ortografia vulgare | Dialoghi d'amore d'Antonio Molino | Specchio d'amore di Bartolomeo Gottifredi | Nobiltà delle dame di Bernardo Spina | Camillo Dardano, Difesa delle donne | [K12v] Cesare Pavese, il Targa, cioè 150 favole raccolte da diversi | Ragionam(ent)i d'Amore | Cento novelle^b | Giovanni Brevio, Rime ed alc(un)e novelle | Giova(n) Battista Veniero, Notomia d'amore | Giuseppe Betussi, sopra di e[...] d'amore | Giovan Sabadino, 70 novelle | Giovanni de Mandavilla, delle cose più maravigliose che si trovano | Storie universali d'Oratio Toscanella | Dell'eccellenza delle donne di Maggio filosofo | Ragionam(ent)i di nobiltà di Mario della Fratta

^a segue, a fine rigo, una parola biffata ~ ^b sul margine destro, a cavallo di questa riga e della precedente, si legge di Francesco Sansovino che raccoglie i due item con una parentesi graffa

Esemplare in buone condizioni generali, con leggera rifilatura delle carte che, *ab antiquo*, ha parzialmente compromesso la lettura di alcuni punti.

Fi2 = Firenze, Biblioteca Nazionale Centrale, Nencini II.9.7.49/2. Esemplare legato con un esemplare di **B**. Legatura settecentesca in pergamena su piatti cartonati; sulla costola quattro rialzi in corrispondenza dei nervi, con fregi floreali impressi negli spazi tra di essi, e con filettature sopra e sotto i nervi. Resti di un tassello in pelle rossa ove, in leggere dorate, si legge ancora: «[.]ONI | LE | [.]IBRERIE». Sul risguardo anteriore è incollato ex libris cartaceo del collezionista fiorentino Giovanni Nencini (Firenze 1803 - ivi 1878) con motto: «OTIVM | SINE LITTERIS | MORS EST | *Seneca*», e datato 1874; i risguardi sono coperti da carta xilografata. Tagli bluastri; margini assai ampi. Restaurato in tempi recenti, non meglio precisabili; buone condizioni generali.



Fi3 = Firenze, Biblioteca Nazionale Centrale, Nencini II.10.8.55. Esemplare appartenente all'emissione del 1577. Legatura ottocentesca in mezza pelle su piatti cartonati, ricoperti da carta marmorizzata. Sulla costola, in lettere dorate su tassello in pelle rossa: «LIBRARIA | DEL DONI»; sul margine inferiore tassello cartaceo con attuale segnatura. Sul risguardo anteriore, oltre a tassello cartaceo con attuale segnatura, si ha ex libris cartaceo di Giovanni Nencini. Sul recto della seconda guardia anteriore, parzialmente defalcata dalla rifilatura delle carte, una nota di mano sette-ottocentesca: «Questo libro del Doni | è sciocco, è una perdigiornata, | frivolo, matto». Sul margine inferiore del frontespizio note inventariali di mano antica. Buone condizioni generali.

Fi4 = *Firenze, Biblioteca Nazionale Centrale, Magl. 11.8.193/2. Esemplare legato con un esemplare di **B**.⁶⁵ Legatura novecentesca di restauro (sul risguardo posteriore si legge timbro circolare: «Restauro del libro | [al centro] Badia | di | Cava»); l'esemplare versa in condizioni non ottimali, in ragione di diffuse bruniture delle cc. interne dovute all'alluvione fiorentina del 1966, che si traducono anche in restauro con carta velina di sostegno per i fascicoli D e K. Timbri *passim* della Biblioteca. Tracce di colore alle cc. B11-C3, in corrispondenza del luogo ove, un tempo, doveva essere presente un segnalibro colorato in tela di colore verde e rosso. Mancante di c. K12, bianca.

He1 = *Helsinki, Nationalbibliotheket [Biblioteca Nazionale finlandese], MD.848.VII.20 (2). Legatura in pergamena semirigida; sulla costola, di mano coeva: «Libreria del Doni»; sul piatto anteriore tracce di bindelle ora mancanti. Sul risguardo anteriore nota manoscritta di mano antica, verosimilmente settecentesca: «Rarissimo libro. | Costò 718. | [*quattro parole in una riga interamente biffata e illeggibile*] | Bibliothecae P. F. Cingolus Ga- | briel a S. Ma Carm.^{ae} Excale | Vicentines [*sic*]»; segue, di mano recenziore: «C.M. Borgis | Livorno | 1884»; segue timbro ovale della Biblioteca («BIBLIOTHECA · UNIV · HELS ·»), con, a penna, la data «1919» e il numero di ingresso «2291»). Sull'angolo superiore esterno del frontespizio, di mano antica, la segnatura inventariale «175,2.». Segni di attenzione di mano non identificata *passim*, con sanguigna di colore rossastro che evidenzia parti ritenute di particolare interesse. Legato con un esemplare di **S**. Legatura un po' allentata, specie per quel che riguarda il piatto anteriore, che mostra l'anima, e del fascicolo finale, quasi staccato. Mancante di c. K12, bianca; c. K11 è mancante della parte superiore, a seguito di bruciatura. Bruniture *passim* e macchie d'umido nelle cc. interne. L'esemplare reca alcune sottolineature laddove, a c. 89r, si allude alla «nouella sotto'l nome del Machiauello la quale s'è venduta in banco, et s'è stampata nelle nouelle del Breuio, ultimamente a Firenze.».

Lu1 = Lucca, Biblioteca Statale, B.VIII.b.42/2. Esemplare legato con un esemplare di **B**. Legatura ottocentesca in mezza pergamena su piatti cartonati; i piatti sono coperti da carta marmorizzata color nero-nocciola, con macchie bluastre e aranciate. Sulla costola impressioni in oro, con un tassello in pelle verde incollato sulla parte superiore:



qui, sottolineato da filettature e fregi dorati, si legge in lettere dorate: «DONI | LIBRERIA | P. 1-2». Sul margine inferiore della costola tassello cartaceo con attuale segnatura; un altro tassello, differente, è incollato sul risguardo anteriore. Timbro circolare della Biblioteca sul frontespizio («R. BIBLIOTECA PUBBL. LUCCA *»). Esemplare assai marginoso, in buone condizioni generali, fatta eccezione per qualche brunitura e qualche traccia di umido nelle cc. interne.

Lu2 = Lucca, Biblioteca Statale, B.XIV.a.44. Legatura ottocentesca in mezza pergamena su piatti cartonati, coperti da carta marmorizzata color nocciola. Sulla costola, coperta da pergamena, tassello in pelle rossa ove si legge in caratteri dorati: «DONI | LIBRERIA»; sul margine inferiore tassello cartaceo con attuale segnatura. Sul risguardo anteriore tassello cartaceo con precedente segnatura. Segnalibro in tela rosa e verde. L'esemplare versa in condizioni generalmente buone; a c. F11r, sotto il titolo della scheda dedicata a l'«HETRUSCO FIORENTINO», di mano fine-cinquecentesca, si legge: «cioè Alfonso de' Pazzi». Leggere bruniture *passim*; buone condizioni generali.

Lu3 = Lucca, Biblioteca Statale, B.XIV.a.47/2. Legatura sei-settecentesca in pergamena su piatti cartonati. Quattro rialzi sulla costola, ove si legge, verticalmente, di mano coeva: «La Libreria del Do[ni]»; l'indicazione è ora parzialmente coperta da tassello cartaceo con attuale segnatura. Capitelli in spago; tagli già spruzzati di rosso. Sul risguardo anteriore nota di possesso: «di Giacomo Lucchesini», di mano dell'omonimo collezionista lucchese (1753-1820);⁶⁶ al centro tassello con attuale segnatura. Esemplare in condizioni non eccezionali, con diffuse bruniture; cc. A11-12 quasi completamente staccate. Legato con un esemplare di S.

Pa1 = Paris, Bibliothèque de l'Arsenal, 8-H-26020 (2). Esemplare legato con un esemplare di A. Legatura francese del secolo XVII ex. in pelle bruna, con filettatura tripla dorata sui piatti, particolarmente stretta; sulla costola cinque rialzi in corrispondenza dei nervi, con un tassello in pelle rosso tra il primo e il secondo tassello dall'alto, ove si legge in lettere dorate: «DONI». In corrispondenza del margine superiore un tassello cartaceo circolare con attuale segnatura; in corrispondenza di quello inferiore un altro tassello con vecchia segnatura («18442 | H»). Tagli dorati; segnalibro in tela verde; risguardi marmorizzati. Sul verso della seconda guardia anteriore nota manoscritta non sottoscritta di due diverse mani settecentesche: una è quella di Antoine-René De Voyer, marquis de Paulmy puis d'Angerson (Valenciennes 1722 – Paris 1787), fondatore della Bibliothèque de l'Arsenal, mentre la seconda è quella del suo segretario:

Antonio Francesco Doni, de qui | nous avons plusieurs autres ouvrages | philologiques estimés et recherchés, | mourut en 1574. | Ce livre ci n'est qu'un éloge bref et un^a catalogue sec^b des | auteurs^c vivants ou récemment morts et des^d | livres imprimés avant 1550 et | dont le Doni avoit connoissance; | la seconde partie contient l'estude | et les notices de quelques manuscrits | et



des académiciens italiens dont Doni | étoit confrère et dont il connoissoit | les ouvrages. | Lamo-
noye dans ses nottes sur | Baisser, dit q(u)e y a 2 ed.ons, l'une | 8°, l'autre 12°.°

^a éloge bref et un inserite in interlineo con richiamo ~^b sec in interlineo con richiamo ~^c dopo auteurs segue parola bif-
fata ~^d l'intera linea aggiunta in secondo tempo in interlineo ~^e le ultime due tre righe di altra mano

Esemplare in ottime condizioni generali, con minime tracce di umidità nelle parti più esposte e con minime bruntiture. Timbri circolari della Bibliothèque *passim*.

Pa2 = Paris, Bibliothèque de l'Arsenal, 8-H-26022 (2). Legatura francese di metà Seicento in bazzana rossa, con filettatura dorata sulla costola; sempre sulla costola un tassello in pelle bruna ove si legge, a lettere dorate: «LIBRER | DEL | DONI», cui fa seguito, in lettere dorate: «PART. I | & II.». Sul margine superiore della costola tassello cartaceo circolare con attuale segnatura; sul margine inferiore altro tassello con vecchia segnatura («18443 | H»). Tagli rossi; segnalibro in tela verde; risguardi in carta marmorizzata. Sul verso della seconda guardia anteriore, di mani recenziatori, due note inventariali, rispettivamente sul margine superiore e inferiore: «18443. | H.», «Cat. de Nyon 25615.»: quest'ultima nota permette di ricondurre l'esemplare alla prestigiosa collezione di Louis-César de la Baume Le Blanc, duc de La Vallière (Parigi 1708 - ivi 1780), acquisita nel 1784 dal citato Marquis de Paulmy.⁶⁷ Sul margine superiore del frontespizio nota manoscritta che riconduce al volume alla raccolta di J.B. Colbert e dei suoi eredi: «Bibliotheca Colbertina».⁶⁸ Legato con un esemplare di A. Buone condizioni generali: minime bruntiture *passim*; leggera rifilatura del margine esterno delle cc. A6-A7. Segni di attenzione *passim* di mano non identificabile.

Pa3 = Paris, Bibliothèque de l'Arsenal, 8-H-26024 (2). Legatura seicentesca in bazzana, probabilmente di ambito francese, con filettatura dorata sulla costola. A ridosso del margine superiore della costola tassello in tela rossa con impresso, in lettere dorate: «LIBRAR | DEL DONI | 1580». Sul margine superiore della costola tassello cartaceo circolare con attuale segnatura; sul margine inferiore tassello con precedente segnatura («Bis. | 18444 | H»). Tagli rossi; segnalibro in tela verde; tagli marmorizzati. Ottime condizioni generali. Timbri circolari *passim* della Bibliothèque de l'Arsenal. Legato con un esemplare di S.

Pa4 = Paris, Bibliothèque de l'Arsenal, 8-NF-5387. Collazionato su riproduzione microfilmata (segnatura: R-160326). L'esemplare versa in condizioni apparentemente buone, senza traccia di annotazioni manoscritte.

Pa5 = Paris, Bibliothèque Mazarine, 8° 36785-2. Legatura settecentesca in pergamena floscia; sulla costola: «Bibliot. | del doni», e sul margine inferiore tassello cartaceo con attuale segnatura. Sui piatti tracce di legacci ora assenti. Sul risguardo e all'interno del volume, *passim*, si situano timbri circolari rossi della «BIBLIOTHEQUE MAZARINE». Legato con un esemplare di S. Condizioni generalmente buone dell'esemplare.



Pa6 = Paris, Bibliothèque Nationale de France, Q-3404 (2). Esemplare legato con due esemplari di S. Legatura in pelle bruna con piatti filettati in oro, probabilmente del pieno Seicento; sulla costola, oltre all'indicazione de «LIBRARIA | DEL DONI.», si trova, impressa in oro e ripetuta tre volte, la cifra «DSM», assieme a gigli di Francia. Tagli dorati; timbri *passim* della «BIBLIOTHEQUE ROYALE» in inchiostro rosso. Condizioni generalmente buone dell'esemplare, anche se la legatura risulta molto stretta.

Pi1 = Pisa, Biblioteca Universitaria, H.b.13.21.2. Legatura fine secentesca in pergamena floscia, staccata dai fascicoli del testo e bisognosa di un restauro. Nelle cc. interne sono rilevabili alcuni segni di attenzione e note mss. di mano secentesca (senz'altro posteriore al 1647 per menzione del *Teatro* di Girolamo Ghilini, edito a Venezia in quella data) non identificata: a c. C6r, in corrispondenza del profilo dedicato a «BERNARDINO DANIELLO.», si legge: «Comento di Dante e del Petrarca.»; a c. C8r, al termine del profilo dedicato a «BRVNACCINO DI | GIOVANNI.», si legge: «ved. l'Astolfi | nella officina | lib. I cap. <cap.> 13»; a c. C8v, in corrispondenza della novella del cavaliere bretone: «Novella»; a c. G11v-H2v note di attenzione e di esplicazione a margine della novella di messer Tiberio (G11v: «Bra | chieri», «Alfonso | 2.», «Clemen | te 7.mo»; a G12r-H2v sottolineature e notabilia); a c. H5r, in corrispondenza dell'inizio della novella di Belfagor: «Novella sotto nome | di Niccolo Machiavello»; I1v, dopo il nome di «NICCOLO MACHIAVELLI.»: «vedi | il Bucciantio de' scrittori fio- | rentini | Nicia comedia | vedi il Giovio nelli elogi»; altri sporadici segni di attenzione *passim*. A cc. H12r-v e sul recto della prima guardia anteriore si situa una lunga nota, di mano secentesca relativa alle opere di Pietro Aretino:

[H12r] Op(er)e di Pietro Aretino | Le lettere; | il Genesi; | i Salmi; | Libro de' sonetti, e delle figure lussuose;^a | la vita di Maria vergine, e simili. | Le comedie, cioè: il Filosofo,^b Hippocrito, il Maniscalco, la Talanta,^c la Cortigiana, il Ragionamento morale delle corti, quello del giuco delle carte, comento di ser Agresto, il comento de l'Arsiccio, Capricci del Bagattino, il dialogo ge[...] di Carlo augusto,^d un trattato della libertà e [...],^e a m(esser) Dome(nico) Bolani, sig(no)r della casa dove habitava l'Aretino. | [H12v] Eccovi in luce la nota delle opere che si ritrovano hoggi di Pietro Aretino: | Lettere, p(rim)o, 2.do, 3.zo, 4.to, 5.to libro; | Dialoghi due delle donne; | Dialoghi delle carte; | Humanità di Christo;^f | Carte parlanti; | Vita della Madonna; | Vita di San Tomaso d'Aquino | Vita di S(an)ta Caterina vergine e martire;^g | Il Genesi; | i Salmi et il fondamento (chri)stiano, fol. 101;^h | Horatia, tragedia; | Marfisa, poema, | Lacrime di Angelica; | Stanze della Serena; | Sonate alla villanesca; | il Filosofo, comedia;ⁱ | l'Hippocrito, comedia; | l'Atalanta, comedia; | il Maniscalco, comedia; | [I'r] Cortigiana, comedia; | Capitolo all'imperatore; | Capitolo nel[la] morte del Duca Franc(esc)o M[...];^j | Cap[i]tolo al Re di Francia; | Capitolo al Duca di Firenze; | Capitolo all'Albicante; | Capitolo al Duca d'Urbino; | Capitolo al Marchese^m di Salerno; | Sonetti, una moltitudine, scritti a principi e gran maestri, più ch(e) alle belle donne, e con questo tacerò, aspettando de l'altre opere assai. Dice il Doni nella *Libreria* a carte 40, stampata in Venetia apresso il Giolito, nel MDL. Il *Teatro* del Ghilini.ⁿ



^a Libro de' sonetti e delle figure lussuose è scritto sulla colonna destra della pagina, separato dagli altri item da una linea verticale ~ ^b il Filosofo scritto in interlinea su il Ragazzo depennato ~ ^c la Talanta scritto dopo un il Sofista depennato ~ ^d agosto aggiunto subito sotto la parola immediatamente precedente ~ ^e parola affatto illeggibile ~ ^f i tre item Dialoghi due delle donne, Dialoghi delle carte, Humanità di Christo recano sul margine destro una parentesi graffa che li raduna insieme; l'item scritto sul margine, Carte parlanti, è qui scritto di seguito ~ ^g vergine e martire aggiunto in un secondo tempo ~ ^h et il fondamento (chri)stiano, fol. 101 aggiunto in un secondo tempo ~ ⁱ a comedia segue, di altra mano un Philosopho ~ ^l parola parzialmente indecifrabile ~ ^m Marchese si legge con estrema difficoltà ~ ⁿ Il Teatro del Ghillini scritto in un secondo tempo

L'esemplare presenta diffuse bruntiture e tracce di tarlatura ben distribuite entro le cc. interne. Esemplare legato con un esemplare di S.

Ro1 = *Roma, Biblioteca Angelica, ZZ.8.17/2. Legato con un esemplare di A. Legatura editoriale, verosimilmente settecentesca, in cartone ricoperta da carta zucchero color azzurro. Sul margine superiore del frontespizio del primo *item*, di mano ottocentesca o protonovecentesca: «Sono la *Prima* e la *Seconda*»; sempre sul frontespizio timbro della Biblioteca Angelica. Sul taglio piede e sul taglio testa sono leggibili note manoscritte di mano antica, la prima delle quali resa parzialmente illeggibile da un probabile restauro della legatura; la seconda legge, in lettere capitali: «LIBR. D.». Esemplare mutilo di cc. A2-A3, A8-B2. Qualche segno di umidità nelle cc. interne; timbro ovoidale della Biblioteca («BIBLIOTHECA | ANGELICA») a c. K11v. Buone condizioni generali.

Ro2 = *Roma, Biblioteca Nazionale Centrale, 1.11.A.25/2. Legato con un esemplare di A, posto ad apertura del volume. Legatura recenziere di restauro – verosimilmente della metà del Novecento, usurata nelle parti più esposte – in pelle bruna, con quattro rialzi in corrispondenza della costola, segnalati da filettatura a secco; nello spazio compreso tra il primo e il secondo rialzo, in lettere dorate: «A. F. DONI | - | LA LIBRARIA», e sul margine inferiore, sempre in oro, l'attuale collocazione («1 | 11 - A | 25»). Sul risguardo anteriore tassello cartaceo con attuale segnatura e note manoscritte a lapis di mano recenziere. Sul frontespizio del primo *item* nota di possesso ora solo in parte leggibile: «<<C>orra Luxitanus». Carte interne restaurate, come risulta dall'etichetta «LABORATORIO L. GOTTSCHER | VIA DEL BOSCHETTO 97 - ROMA | 1969» apposta sul risguardo anteriore. Esemplare mutilo di cc. K11-12. L'esemplare, in condizioni generalmente buone, presenta bruntiture e qualche traccia d'umido. Una mano recenziere ha apposto una cartulazione a lapis sull'angolo superiore esterno delle cc., in continuità con la cartulazione fornita dall'esemplare di A posto in apertura di volume.

Altri esemplari:

appartengono alla prima ed originaria emissione dell'edizione: Bari, Biblioteca Nazionale 'Sagarriga Visconti Volpi'; Berlin, Staatsbibliothek zu Berlin, Ar 2087 <a>; Bologna, Biblioteca Comunale dell'Archiginnasio, 15.C.IX.40/3; Bologna, Museo internazionale e Biblioteca della Musica, B.63/2; Boston, Mass., Public Library; Brescia, Biblioteca civica Queriniana, 10.N.VII.8; ivi, CCC.X.27; Broni, Biblioteca della collegiata S. Pietro Apostolo; Cambridge (Mass.), Harvard University, Houghton Library,

*IC5 D7178 550/b; ivi, *IC5 D7178 550/e; Casale Monferrato, Biblioteca civica ‘Giovanni Canna’; Cassino, Biblioteca Statale del Monumento nazionale di Montecassino; Catania, Biblioteca Regionale Universitaria; Chicago, Newberry Library; Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, Capponi VI.114 int. 2;⁶⁹ ivi, Z.2352.D.77 1551; Crescentino, Biblioteca civica De Gregoriana; Fermo, Biblioteca civica ‘Romolo Spezioli’; Ferrara, Biblioteca del Seminario Arcivescovile; Ferrara, Biblioteca dell’Istituto di Studi Rinascimentali; Firenze, Biblioteca dell’Accademia della Crusca, 1.8.84/2; Firenze, Biblioteca Marucelliana; Firenze, Biblioteca Nazionale Centrale, Rinasc. D.149 (*olim* Palat. 12.B.A.4.1.8); ivi, Bonamici 238 bis;⁷⁰ Firenze, Villa I Tatti, The Harvard University Center for Renaissance Studies, Berenson Library, Special Collections Z2352.D68 1551 S; Fisciano, *Biblioteca centrale ‘E.R. Caianiello’ - Centro di servizio di Ateneo per le biblioteche dell’Università degli studi di Salerno; Forlì, Biblioteca comunale ‘Aurelio Saffi’; Genova, *Biblioteca Universitaria, Gropallo F.I.37; Genova, Biblioteca civica ‘Berio’; Grottaferrata, Biblioteca statale del Monumento nazionale di Grottaferrata; London, British Library, 618.a.23; *ivi, 618.a.24; G.9814(2); Lugo, Biblioteca comunale ‘Fabrizio Trisi’; Mantova, Biblioteca comunale Teresiana; Milano, Archivio Storico Civico e Biblioteca Trivulziana, M.450/2; Milano, Biblioteca ‘Livia Simoni’ - Museo teatrale alla Scala; Milano, Biblioteca Ambrosiana, S.P.H.V.133; Milano, Biblioteca comunale centrale; Milano, Biblioteca nazionale Braidense; Montpellier, Médiathèque centrale ‘Emile Zola’, V2036 (legato con un esemplare di A); Napoli, Biblioteca Nazionale ‘Vittorio Emanuele III’; Napoli, Biblioteca universitaria; Napoli, Università degli studi ‘Federico II’, Biblioteca dell’Istituto di Filologia moderna, BIB. BAT. RARI 42; New Haven, Yale University Library. New York, Library of the Hispanic Society of America; Padova, Biblioteca Civica, D.34; Padova, Biblioteca Universitaria, 15.b.239; Paris, Bibliothèque Nationale de France, Q-4411; Parma, Biblioteca Palatina; Philadelphia, University of Pennsylvania, Van Pelt Library, PQ4621.D5 Z5 1550; Pistoia, Biblioteca capitolare Fabroniana; Pistoia, Biblioteca Leoniana; Ravenna, Biblioteca Classense, Mod. 1.7.F; Roma, *Biblioteca Hertziana; Roma, Biblioteca Casanatense; Roma, Biblioteca dell’Accademia nazionale dei Lincei e Corsiniana; Roma, Biblioteca di archeologia e storia dell’arte; Roma, Biblioteca Nazionale Centrale, 8.44.B.22; Roma, Biblioteca universitaria Alessandrina; Rovereto, Biblioteca civica ‘Girolamo Tartarotti’; San Daniele del Friuli, Biblioteca civica Guarneriana; Savona, *Biblioteca civica ‘Anton Giulio Barrili’; Stanford, Stanford University Library; Syracuse, Syracuse University Library; Torino, Biblioteca civica; Torino, Biblioteca dell’Accademie delle Scienze, B².100; Treviso, Biblioteca comunale; Trieste, Biblioteca civica ‘Attilio Hortis’; Udine, Biblioteca civica ‘Virgilio Joppi’; Urbana, University of Illinois Library; Venezia, Biblioteca d’arte del Museo civico Correr; Venezia, Biblioteca dell’Istituto veneto di scienze, lettere ed arti; Venezia, Biblioteca della Fondazione Giorgio Cini; Venezia, Biblioteca Nazionale Marciana, 61.d.220.2; ivi, 113.c.213.2; Ventimiglia, Biblioteca civica Aprosiana; Vercelli, *Biblioteca civica; Veroli, Biblioteca statale del Monumento nazionale di Casamari; Verona, Biblioteca capitolare; Verona, Biblioteca civica.



appartengono alla seconda emissione (Venezia, s.e., 1577): Bologna, Biblioteca di Casa Carducci, 4.d.460 op. 1; Chiavari, Biblioteca della Società Economica; Paris, Université de Paris-Sorbonne Paris 4, Bibliothèque Malesherbes, FR 456; Torino, Biblioteca Nazionale, Bg.z.1 (copia non segnalata da EDIT16); Washington, D.C., Library of Congress, Z2352.D68.

Bibliografia: S. BONGI, *Catalogo delle opere di m. Antonfrancesco Doni*, in A. DONI, *Novelle*. Colle notizie sulla vita dell'autore, raccolte da S. Bongi, pp. LXXXVII-LXXXVIII; S. CASALI, *Gli annali della tipografia veneziana di Francesco Marcolini da Forlì*, scheda 83 pp. 191-192 e p. 338; S. BONGI, *Catalogo delle opere di A.-F. Doni*, in *I Marmi di A. DONI*, pp. 283-284; *Annali di Gabriel Giolito de' Ferrari da Trino di Monferrato, stampatore in Venezia*, compilati da S. BONGI, Roma, Ministero della Pubblica Istruzione, 1890-1897, 2 voll., I, pp. 297-298; C. RICOTTINI MARSILI-LIBELLI, *Anton Francesco Doni scrittore e stampatore*, scheda 32 pp. 64-66, con riproduzione del frontespizio alla tav. 32 p. 65; *National Union Catalog. Pre-1956 imprints*. A cumulative author list representing Library of Congress printed cards and titles reported by other American Libraries. Compiled and edited with the cooperation of the Library of Congress and the National Union Catalog Subcommittee of the Resources Committee of the Resources and Technical Services Division, American Library Association, London & Wisbech, Mansell, 1968-1980, 685 voll., vol. 146, scheda ND 0330409 p. 578 (e, per la seconda emissione, scheda ND 0330368 p. 576); EDIT16, CNCE 17686 (non si segnala l'esistenza di varianti nell'impronta). Vd. anche la descrizione fornita da E. PIERAZZO, *Nota al testo*, in DONI, *Le novelle*. II. *La Zucca*, II, pp. 833-884: 864, e quella fornita da A. CORSARO, *Nota ai testi* [de la Favola del Segretario Fiorentino], in N. MACHIAVELLI, *Scritti in poesia e in prosa*, pp. 593-605: 594-595, che non segnalano tuttavia le varianti di cui si discorre *infra*.

Note

1) Da una collazione tra gli esemplari qui considerati, risulta che un esemplare, il solo **Pa1**, è foriero di una variante strutturale che interessa le cc. B1.2.11.12. Oltre che per porzioni testuali significative (si veda, in particolare, a cc. B1-2), tale versione si differenzia dalla prima per leggere differenze ortografiche originate dalla ricostruzione riga per riga del testo precedente, oltre che per la mancata segnatura di c. B2; la differente *mise en page* nelle carte in questione modifica peraltro anche l'impronta, che in questo esemplare è infatti: n-me e-oi olo- stch (3) 1551 (R). Ulteriore conferma di tale modifica è di carattere bibliografico: diversamente da quanto avviene regolarmente per volumi di questo formato, in questo esemplare le cc. sostituite B1.2.11.12 recano filoni verticali – e non orizzontali come nel resto del volume –, distanti circa mm 30; nessuna filigrana è rilevabile per queste carte. La sola spiegazione soddisfacente per questo *cancellans* è da rintracciare direttamente nel testo: la 'novella del Magnificat' contenuta alle cc. B1-B2 poteva risultare criticabile dal punto di vista dell'ortodossia religiosa, essendo in più



punti blasfema. Dal momento che l'edizione reca sul frontespizio l'indicazione di un privilegio di stampa («CON PRIVILEGII.»), non è inverosimile che tali modifiche siano state effettuate in un numero ridotto di esemplari, probabilmente in vista di una presentazione del volume agli Inquisitori di Stato di Venezia.

Nell'impossibilità di riprodurre le carte in questione dell'esemplare **Pa1**, che presenta una legatura particolarmente stretta, fornisco di seguito una trascrizione diplomatica del testo presente nelle carte in esame.



[B1r]

13

LA
SECONDA LIBRARIA
DEL DONI.

*A NCHORA che piu volte io mi
fia azuffato con le stampe, & che
io n'habbia hauuto di male strette ;
non poſſo fare che io non inalberi
taluolta ; tal che io ſon fatto ſimile
a coloro iguali tolgono due & tre
mogli; che non gli baſtando hauer
prouato ſi fatti faſtidi, ogni di vi
ſi rimettono con l'arco dell'oſſo a
maſtigar tai bocconi ſtrangolatoi.
Al propoſito di queſte girandole
vi vo dire vna nouella. In Lom=
bardia non è molto tempo, che fu
un vecchio che preſe donna bella &
giouane; laquale ſpoſata & hono=
ratamente menata a caſa, dopo mol*

B i

[B1v]

*ti lattouari & vntioni, ſi coricò nel
letto; & meſſo mano a gl'inuiti,
& meſcolando le carte non puote
mai amazzar le due ſpade (diſſe la
Licisca) con l'aſſo di baſtoni. Pi=
glia queſto verſo, & laſcia ſtar quel
l'altro, faceſſe le carte lui; o alzas
ſe la moglie, e non gli fu mai ordi=
ne; che la forte non fece mai venir=
gli buono, ſempre coppe, ſempre
coppe. Vedutoſi a mal partito con
la borſa lunga, paſſa, & vota di
moneta, ſi leuò in camicia, & aper
to le fineſtre, cominciò ad alta vo=
ce (laqual lo feruiua meglio aſſai a
cantare il veſpro , che ſonare il pif
fero a compieta) la Magnificat; &
coſi teneua cantato di lungo. La
fanciulla tutta in ſucchio, era mez=
za ſottoſopra ; a queſto ſmuficare,*

[B1r]

13

LA
SECONDA LIBRARIA
DEL DONI.

*A NCHORA che piu volte io mi
fia azuffato con le stampe, & che
io n'habbia hauuto di male strette;
non poſſo fare che io non inalberi
taluolta; tal che io ſon fatto ſimile
a coloro iguali tolgono due & tre
mogli; che non gli baſtando hauer
prouato ſi fatti faſtidi, ogni di vi
ſi rimettono con l'arco dell'oſſo a
maſtigar tai bocconi ſtrangolatoi.
Al propoſito di queſte girandole
vi vo dire vna nouella. In Lom=
bardia non è molto tempo, che fu
un vecchio che preſe donna bella &
giouaue; laquale ſpoſata & hono=
ratamente menata a caſa, dopo mol*

B i

[B1v]

*ti latouari & vntioni, ſi coricò nel
letto; & meſſo mano a gl'inuiti:
& meſcolando le carte non puote
mai amazzar le due ſpade (diſſe la
Licisca) con l'aſſo di baſtoni. Pi=
glia queſto verſo, & laſcia ſtar quel
l'altro, faceſſe le carte lui; o alzas=
ſe la moglie, e non gli fu mai ordi=
ne; che la forte non fece mai venir=
gli buono, ſempre coppe, ſempre
coppe. Vedutoſi a mal partito con
la borſa lunga, paſſa, & vota di
moneta, ſi leuò in camicia, & aper
to le fineſtre, cominciò ad alta vo=
ce a chiamare il guardiano della ſua
compagnia, coſi teneua chiamato di
lungo. La fanciulla tutta in ſuc=
chio, era mezza ſottoſopra; a que=
ſto ſmuficare ſi leuaron quanti n'e=*



[B2r] 14
*fi leuaron quanti n'erono in quella
casa ; & torfero alla camera dello
sposo ; & vedutolo ardito , rubiz=
zo, & allegramente cantare , cre=
dettero tutto il contrario di quel che
gl'era, & fattosegli incontro disse=
ro, come va ella? male, rispose egli,
poi che io son giunto a di, & non
ho fatto nulla. Che vuol dire que=
sto cantare il Magnificat. Voi do
uete sapere disse il vecchio, ch'io ho
prouato tutti i modi, & vfato tutte
le vie che costui fi leui in piedi (ac=
cennando doue bisognaua) & fi ca=
ui la berretta, facendo honore a me
& alla sposa ; & non v'è stato or=
dine. Ho vltimamente veduto a ve
spri della mia parrocchia, quando fi
tocca i tasti dell'organo, & che fi
canta il Magnificat, che ognuno*

B ii

[B2v]
*fi rizza; onde io voleuo prouar
questo rimedio anchora; poi che non
mi erano giouati gl'altri: per veder
se costui fi voleua rizzar con que=
sto mezzo. Di questa sciocchezza
fi rifero le brigate, & cetera. Io
adunque mi son messo anchora a scri
uer vn'altra Libreria se la farà
buona a sodisfare all'apetito mio,
per non dir animo ; la mi farà pas=
sar tutti i dispiaceri dell'altre cose,
quanto che non andremo tante vol=
te a queste nozze, che la riesca be=
ne vna volta. Anchora che io cre=
do che fusse il meglio de Poeti tal
volta tener i libri nella casa, come
fanno costoro che qua dentro legge=
rete: perche in verità e n'hanno
piu riputatione, vtile & honore.*

[B2r] 14
*rono in quella casa; & corfero alla
camera dello sposo; & vedutolo ar=
dito, rubizzo, & allegramente chia
mare il guardiano cantando, credet
tero tutto il contrario di quel che gl'
era, & fattosegli incontro disse=
ro, come va ella? male, rispose egli,
poi che io son giunto a di, & non
ho fatto nulla. Che vuol dire que=
sto cantare. Voi douete sapere disse
il vecchio, ch'io ho prouato tutti i
modi, & vfato tutte le vie che co=
stui fi leui in piedi (accennando do
ue bisognaua) & fi caui la berretta,
facendo honore a me & alla sposa;
& non v'è stato ordine. Ho vlti=
mamente veduto nella mia compa=
gnia, quando fi fa riuerenza al guar
diano ch'egli vien dentro ogn'uno*

[B2v]
*fi leua in piedi & fi caua la berretta
& fi rizza; onde io voleuo pro=
uar questo rimedio anchora; poi che
non mi erano giouati gl'altri: per
veder se costui fi voleua rizzar con
questa presenza del guardiano. Di
questa sciocchezza fi rifero le bri=
gate, &c. Io adunque mi son mes=
so anchora a scriuer vn'altra Libra
ria se la farà buona a sodisfare all'a
pet_to mio, per non dir animo; la
mi farà passar tutti i dispiaceri dell'
altre cose, quanto che non andremo
tante volte a queste nozze, che la
riesca bene vna volta. Anchora che
io credo che fusse il meglio de Poe
ti tal volta tener i libri nella casa,
come fanno costoro che qua dentro
leggerete: perche in verità e n'han=
no piu riputatione, vtile & honore.*



[B11r]

A 23

derni, hora attendete a voi.

S'io non haueßi inteso dell'autore, & a che fi=
ne le furon composte haurei giudicato questo
libro più tosto traduttione: ma spero nella
cortesia di chi n'è padrone, che gl'uscirà to=
sto in luce, & allhora tutto il mondo darà il
suo giuditio del bel volume, (ma maldicen=
te) se la fia opera tradotta , o composta.
Il Rafoio del Burchiello.

ANDREA DALLA NAVE.

Lettere scritte a i Filosophi antichi
Libri cinque.

ANDREA MAINARNI.

Paragone della militia.

ANGELO POLITIANO.

Ardor Platonico.

[B11v]

A

ANGELO FIRENZVOLA.

Effendo diuentato pazzo M. Forimondo Spofa
cittadino di Mugello, si staua per Fiorenza
pazzeggiando : ne altro era il suo trastullo ,
che correr dietro a cani & salutargli con i
saßi quanto più poteua. Vna volta fra l'al=
tre , e diede vna mala piacchiata a vn brac=
co del Pollo Orlandini , talmente che'l Pollo
gli fece dare parecchi buone bastonate. Que=
sto suono gli cauò quasi la materia del capo:
onde non s'impacciaua più di Cani, & quan=
do i fanciulli (che sempre n'haueua vno
squadrona dietro) gli diceuano , Forimondo,
dà a quel Cane , (ancor che fosse vn ma=
stin da beccaio , o vn Cagnolin da letto) e
rispondeua nò che gli è vn bracco , & fug=
giua. Diremo così io viddi già vn'opera
in lode del paese di Firenzuola, & mostra=
ua l'autore fra l'altre belle cose , di quanto
ornamento fosse quel fuoco del legno. Quan=
do io viddi questa bella descrizione : fui for=
zato a dire , questo mi pare vn de bracchi
di Forimondo.

Il fuoco del Legno, Dialogo.

[B11r]

A 23

derni, hora attendete a voi.

S'io non haueßi inteso dell'autore, & a che fi=
ne le furon composte haurei giudicato questo
libro più tosto traduttione: ma spero nella
cortesia di chi n'è padrone , che gl'uscirà to=
sto in luce, & allhora tutto il mondo darà il
suo giuditio del bel volume, (ma maldicen=
te) se la fia opera tradotta , o composta.
Il Rafoio del Burchiello.

ANDREA DALLA NAVE.

Lettere scritte a i Filosophi antichi
Libri cinque.

ANDREA MAINARNI.

Paragone della militia.

ANGELO POLITIANO.

Ardor Platonico.

[B11v]

A

ANGELO FIRENZVOLA.

Eßendo diuentato pazzo M. Forimondo Spofa
cittadino di Mugello, si staua per Fiorenza
pazzeggiando : ne altro era il suo trastullo ,
che correr dietro a cani, & salutargli con i
saßi quanto più poteua, Vna volta fra l'al=
tre , e diede vna mala piacchiata a vn brac=
co del Pollo Orlandini , talmente che'l Pollo
gli fece dare parocchie buone bastonate. Que=
sto suono gli cauò quasi la materia del capo:
onde non s'impacciaua più di Cani, & quan=
do i fanciulli (che sempre n'haueua vno
squadrona dietro) gli diceuano , Forimondo,
dà a quel Cane , (ancor che fosse vn ma=
stin da beccaio , o vn Cagnolin da letto) e
rispondeua nò che gli è vn bracco , & fug=
giua. Diremo così, io viddi già vn'opera
in lode del paese di Firenzuola, & mostra=
ua l'autore fra l'altre belle cose , di quanto
ornamento fosse quel fuoco del legno. Quan=
do io Viddi questa bella descrizione : fui for=
zato a dire , questo mi pare vn de bracchi
di Forimondo.

Il fuoco del Legno, Dialogo.



[B12r]

A 24
ANIBAL CARO.

*Oratione di santa Nafissa
Gli Straccioni Comedia.*

ANTON FREGOSO.

*Minere dell'huomo.
Archimia dell'huomo.*

ANTON CORNAZZANO.

*Nobiltà dell'occhio.
Rime de gl'occhi.
Virtu de gli'occhi.*

ANTON TIBALDEO.

*Io mi ricordo hauer letto che effendo doman=
dato Temistocle chi egli haueffe caro d'effere
piu tosto , o Homero, o Achille ? A colui
che lo domandò rispose con questa altra do=
manda; che vorrestì posseder tu ne i giuo=*

[B12v]

A

*chi Olimpi , o l'honor del vincitore, o la
grandezza del Trombetta , che pronuntia la
vittoria? voleua dire in suo linguaggio che
gl'è meglio effere huomo di fatti egregi, che
banditor di quelli. Credo adunque che il Ti
baldeo haurebbe piu tosto voluto auer fat=
to i verfi buoni & perfetti ; che scritto co=
me si debbon fare ottimamente.*

*Del modo del far verfi, delle fil=
labe , di piedi , & delle definenze.
Libri tre.*

ANTON BRVCCIOLI.

Rime spirituali.

ANTONIO PHILARENO.

*Caualcando da Fiorenza a Bologna M. Gieron
mo Faua & io; s'accompagnò vn certo mef
ser cicalone con esso noi : hora hauendo M.
Gieronimo vn bellissimo Cauallo sotto , &
grafissimo , fu cagione di far dire al cica=
lone*

[B12r]

A 24
ANIBAL CARO.

*Oratione di santa Nafissa
Gli Straccioni Comedia.*

ANTON FREGOSO.

*Minere dell'huomo.
Archimia dell'huomo.*

ANTON CORNAZZANO.

*Nobiltà dell'occhio.
Rime de gl'occhi.
Virtu de gli'occhi.*

ANTON TIBALDEO.

*Io mi ricordo hauer letto che eßendo doman=
dato Temistocle chi egli haueße caro d'eßer
piu tosto , o Homero, o Achille ? A colui
che lo domandò rispose con questa altra do=
manda; che vorrestì poßeder tu ne i giuo=*

[B12v]

A

*chi Olimpi , ò l'honor del vincitore, ò la
grandezza del Trombetta , che pronuntia la
vittoria? voleua dire in suo linguaggio che
gl'è meglio eßere huomo di fatti egregi, che
banditor di quelli. Credo adunque che il Ti=
baldeo haurebbe piu tosto voluto auer fatto
i verfi buoni & perfetti ; che scritto come
si debbon fare ottimamente.*

*Del modo del far verfi, delle fil=
labe , di piedi , & delle definenze.
Libri tre.*

ANTON BRVCCIOLI.

Rime spirituali.

ANTONIO PHILARENO.

*Caualcando da Fiorenza a Bologna M. Gieron
mo Faua & io; s'accompagnò vn certo mef
ser cicalone con eßo noi : hora hauendo M.
Gieronimo vn bellissimo Cauallo sotto , &
grafissimo , fu cagione di far dire al cica=
lone*



Gli esemplari della seconda emissione qui visionati (**Bo1**, **Fi3**) presentano anch'essi la versione in *cancellandum*.

2) Da una collazione tra gli esemplari risultano anche altre varianti di stato, di intacco decisamente ridotto, che riguardano le cc. C1v, C4r, C8r. In alcuni esemplari esse presentano una diversa spaziatura dei materiali testuali: in **Fi4**, **Lu2**, **Pa3**, **Pa5** lo spazio è contenuto (*stato a*), mentre in **Bg1**, **Bo1**, **Fi1**, **Fi2**, **Fi3**, **He1**, **Lu1**, **Lu3**, **Pa1**, **Pa2**, **Pa4**, **Pa6**, **Pi1**, **Ro1** e **Ro2** si assiste a una maggiore spaziatura di titoli e di intestazioni d'autore (*stato b*).⁷¹ Non è dato fornire indicazioni su quali delle due varianti sia la precedente e quale la seriore: soli elementi di carattere estetico fanno propendere per lo *stato b* come versione recenziore.

3) Come è stato segnalato per la prima volta da Salvatore Bongi, una partita di questa edizione ebbe una nuova emissione nel 1577, previo cambiamento del fascicolo iniziale ed eliminazione della carta finale. La notizia è stata in seguito precisata da Cecilia Ricottini Marsili-Libelli, che ha segnalato anche il numero degli esemplari oggi superstiti di tale riemissione.⁷² A integrazione dei dati offerti dai due studiosi, offro di seguito una descrizione del nuovo fascicolo iniziale a partire dagli esemplari **Bo1** e **Fi3**, direttamente visionati:

LA | LIBRERIA | DEL DONI. | Con alcune Nouelline pia- | ceuoli & efemplari. | Del-
lequali il Lettore in molte | fue occorrenze potrà | preualerfi. | CON PRIVILEGIO. |
[fregio xilogr., mm 26 × 42, con un volto leonino e, su due volute laterali, due sfingi] | IN
VENETIA, | M D LXXVII.

12° A¹² cc. 1 2-10 11-12 = cc. 12.

Segnatura in cifra araba sulle cc. A2-A6.

Caratteri. Corsivo C92 (cc. A2r-A10v); un corsivo di corpo minore compare a cc. A11r-v, che occupa ca. 13 mm ogni 4 righe, pari dunque, probabilmente a un C33 ca.

Iniziali xilografiche. 1) iniziale xilografica riquadrata, mm 26 × 26 ca., con iniziale in bianco e racemi vegetali sullo sfondo (A2r); 2) iniziale xilografica, mm 13 × 13 ca., con iniziale in bianco su racemi vegetali sullo sfondo (A4r, A8v). Iniziali di occhio maggiore a c. A11r-v.

Carta. Negli esemplari esaminati distinguo filoni orizzontali distanti mm 26 ca., e per filigrana un angelo annunciante, avvicinabile, pur con dubbi, ai tipi BRIQUET 618-638, tutti variamente documentati in area padana dalla metà alla fine del Cinquecento.

Impronta: o-la onat olo- zafa (3) 1577 (R).

Contenuto:

A1r] frontespizio. A1v] bianca. A2r] «AL | SIG. FERRANTE | CARAFFA. | SIG.
MIO ILLVSTRE.». Expl. a c. 3v. A4r] «A coloro che non leggono.». Expl. a c. A8r. A8v]
«A I LETTORI.». Expl. a c. A10v. A11r] «[fregio xilogr. riquadrato, mm 10 × 45 ca.,
con una testa di medusa dalla quale partono due volute] | SONETTI | Dell'Eccellente



Sig. Dottore | il Signor Lodouico Do- | menichi Piacentino, | in lode del Doni.». I tre sonetti si trovano a c. A11r («S² E di mille virtù famosa schiera») e a c. A11v («M² Entre qui meco, o Doni, in bel foggiorno») e «Q² Vesto è colui, c'ha la Fortuna a scherno,»). A12] bianca.

A una collazione tra l'emissione originaria e questa seconda emissione, non sono emerse varianti testuali significative (entro una norma ragionevole si situa invece il numero delle varianti formali), fatto salva ovviamente la modifica di quanto si legge sul frontespizio. Unica altra modifica significativa è l'assenza delle cc. finali K11 e K12, nella prima della quale originariamente si situava il colophon marcoliniano.

4) Un esemplare attualmente non identificato, legato con **A**, apparteneva alla collezione di Anton Maria Borromeo (vd. *Notizia de' novellieri italiani posseduti dal Conte Anton-Maria Borromeo, gentiluomo padovano, con alcune novelle inedite*, Bassano, s.e. [ma Remondini], 1794, p. 21). Un altro esemplare era in possesso di Horace de Landau, che disponeva anche di una copia dell'emissione del 1577: cfr. [FRANZ ROEDIGER], *Catalogue des livres manuscrits et imprimés composant la bibliothèque de m. Horace de Landau*, 2 voll., Florence [ma: Prato], Tipografia Giachetti, 1885-1890, I, rispettivamente scheda 2 p. 174 e 3 p. 175, ove si afferma, erroneamente, che «c'est la même édition que celle publiée en 1555 [sic], seulement on y a réimprimé les 12 premiers ff. et supprimé à la fin le f. contenant la marque de Marcolini».

5) Alcune copie dell'edizione sono comparse in tempi relativamente recenti sul mercato antiquario. Un esemplare di questa edizione, legato con uno di **S**, è stato venduto a Roma presso la casa d'aste Bloomsbury Auctions il 4 dicembre 2010, lotto 98, per la cifra di 620 euro (cfr. <http://roma.bloomsburyauctions.com/detail/ROMA-48/98.0>). Un altro esemplare, assieme a uno dell'edizione **S**, era in vendita nel 2009 presso la libreria Antiquariato Librario Bado e Mart s.a.s. di Bado R. e C. di Padova, per una cifra complessiva di 3500 euro ([ANTIQUARIATO LIBRARIO BADO E MART - PADOVA], *Edizioni pregiate. Libri stampe e disegni dal XVI al XX secolo*, s.n.t. [ma Padova, Grafica Veneta, 2009], scheda 80 p. 42). Un altro esemplare era in vendita negli scorsi anni presso la libreria antiquaria Pregliasco di Torino, assieme a una copia di **A** e a una di **B** (cfr. *In ottavo. Libri antichi e di pregio in formato tascabile*. [Catalogo della] Libreria Antiquaria Pregliasco, s.n.t. [ma: 2008?], scheda 24 p. n.n.); presso la stessa libreria antiquaria è stato messo in vendita un altro esemplare nel 2009, mancante dell'ultima carta e con «inversioni» non meglio specificabili per il fascicolo finale K ([LIBRERIA ANTIQUARIA PREGLIASCO], *Convivio*. [Catalogo di vendita], [s.l.], [s.e.], settembre 2009, scheda 118 pp. 58-59). Un esemplare legato assieme a uno di **B** è stato venduto a Roma, presso la casa d'aste Minerva Auctions, il 20 giugno 2013, per la cifra di 500 euro: cfr. MINERVA AUCTIONS, *Libri, autografi e stampe*. [Catalogo di vendita dell'asta di] giovedì 20 giugno 2013, s.n.t. [ma Verona, Cierre Grafica, 2013], lotto 218 p. 71, assieme al sito internet <http://minervaauctions.com/stock-auction.asp?lotto=7862>.



Note

* Presento qui alcune pagine tratte dalla mia tesi di perfezionamento in Letteratura italiana dedicata alle *Librerie* del Doni, discussa nel giugno 2014 presso la Scuola Normale Superiore di Pisa (*Un «giardino» per «gl' autori della nostra lingua»*). Le *'Librerie' di Anton Francesco Doni*, relatore Lina Bolzoni, Pisa, Scuola Normale Superiore, a.a. 2013-2014). Ringrazio Giorgio Masi, Patrizia Pellizzari e Giovanna Rizzarelli per i loro consigli; ringrazio anche la Direzione di «ArNovIt · Archivio novellistico italiano» per aver accolto queste riflessioni, e i due anonimi revisori per i loro validi suggerimenti. Un vivo grazie anche a Paolo Marini, cui devo un provvidenziale riscontro bibliografico. Per quel che valgono, vorrei dedicare queste righe alla memoria di Simona Mercuri: la sua morte così acerba è particolarmente dolorosa per chi l'ha conosciuta.

¹ Ricordo gli atti di tre incontri pisani dedicati al Doni: «*Una soma di libri*». *L'edizione delle opere di Anton Francesco Doni. Atti del seminario* (Pisa, Palazzo Alla Giornata, 14 ottobre 2002), a cura di G. Masi. Presentazioni di M. Ciliberto e G. Albanese, Firenze, Olschki, 2008; *I 'Marmi' di Anton Francesco Doni: la storia, i generi, le arti*, a cura di G. Rizzarelli, Firenze, Olschki, 2012; *Dissonanze concordi. Temi, questioni e personaggi intorno ad Anton Francesco Doni*, a cura di G. Rizzarelli, Bologna, Il Mulino, 2013. Sia lecito rinviare anche alla rassegna che ho proposto in *In margine agli atti di un Seminario su Anton Francesco Doni (con una 'tessera' bibliografica sconosciuta)*, «Humanistica», VI, 2011 [ma 2012], 2, pp. 97-116 (segnalo che tale contributo, consegnato alla redazione della rivista nel maggio del 2009, è stato pubblicato senza che ne potessi vedere le bozze; non senza sorpresa, ho poi constatato che il testo è stato rimaneggiato in vari punti da una mano che, almeno a me, resta ignota).

² Oltre a quelli già noti alla critica, due altri casi potranno essere aggiunti alla lista delle riprese *ad verbum* delle novelle del Doni: cfr. la *Scelta curiosa et ricca officina di varie antiche et moderne storie, divisa in tre libri. Composta da G. F. ASTOLFI et adornata di belle et vaghe figure [...]*, In Venetia, appresso gli heredi di Marchiò Sessa, 1602, con alle pp. 68, 119-120, 190, 209 e 408 alcune porzioni novellistiche ricavate dai *Marmi* e dalla *Seconda libreria*, e l'*Aggiunta al vago et dilettevole giardino del r.p. L. CONTARINI crocifero dall'istesso nuovamente composta [...]*, In Vicenza, per Gio. Pietro Gioannini, 1602, pp. 112-113, ove, ancora una volta, si riprendono alcuni passi dei *Marmi* di andamento novellistico.

³ A. F. DONI, *La libreria*, a cura di V. Bramanti, Milano, Longanesi, 1972; in ragione dell'uso frequente, la si indicherà qui con la sigla DONI 1972. Ad esclusione di S, proposta qui per indicare l'edizione Salicato, le sigle adottate in questa sede per indicare le varie edizioni delle *Librerie* sono state fornite per la prima volta da Bramanti (cfr. *ivi*, pp. 49-50). Ad una nuova edizione dell'opera doniana sta attendendo ora Giordano Castellani.

⁴ Richiamo qui, per poi ricordarli partitamente nelle note che seguono, gli studi di A. SORELLA, *Riedizioni, varianti e attacchi personali*, in «*Una soma di libri*», pp. 37-58 (già pubblicato col titolo di *Anton Francesco Doni. Riedizioni, varianti e attacchi personali*, in *Id.*, *L'autore sotto il torchio. Saggi di tipofilologia*, Pescara, Libreria dell'Università Editrice, 2004, pp. 297-335); J. D. BRADBURY, *Anton Francesco Doni and his 'Librerie': Bibliographical Friend or Fiend?*, «Forum for Modern Language Studies», XLV, 2009, 1, pp. 90-107 (ma alcuni punti di tale riflessione sembrano talora opinabili); P. PELLIZZARI, «*Per dar cognizione di tutti i libri stampati vulgari: la 'Libreria' del Doni*, in *Nascita della storiografia e organizzazione dei saperi. Atti del Convegno internazionale di studi (Torino, 20-22 maggio 2009)*, a cura di E. Mattioda, Firenze, Olschki, 2010, pp. 43-86; *EAD.*, *La novella come cornice: la 'Seconda libreria' del Doni*, «In Verbis», II, 2011, pp. 101-122; G. CASTELLANI, «*Non tutto ma di tutto: 'La libreria' del Doni*, «La Bibliofilia», CXIV, 2012, 3, pp. 327-352; CH. COPPENS, *Doni's Autobiography: Tradition and 'Innovation'*, in *Dissonanze concordi*, pp. 99-113.

⁵ Sugli intenti e gli esiti della prima *Libreria* vd. le riflessioni di PELLIZZARI, «*Per dar cognizione di tutti i libri stampati vulgari*», pp. 47-67, assieme a CASTELLANI, «*Non tutto ma di tutto*», pp. 329-337.

⁶ Sia lecito rinviare al riguardo a quanto propongo in GIROTTO, *Un «giardino» per «gl' autori della nostra lingua»*, pp. 275-300.

⁷ Cfr. F. RABELAIS, *Œuvres complètes. Édition établie, présentée et annotée par M. Huchon, avec la collaboration de F. Moreau*, Paris, Gallimard, 1994, pp. 236-241.

⁸ Particolarmente dure sono, al riguardo, le osservazioni dedicate da Alfredo Serrai alle *Librerie* doniane: «Nelle sue *Librerie*, a furia di voler risultare leggero, divertente, sollazzevole, gustoso e solleticante, Doni aveva perso di vista la natura e le esigenze di un lavoro di ricerca e di organizzazione dei dati, che doveva invece soddisfare, in primo luogo, i criteri della veridicità, della esattezza, e della perspicuità. In Italia, la bibliografia degli autori e delle opere italiane nasceva quindi, purtroppo, con il sembiante della stravaganza, della frivolezza e della mondanità, e si trovava fin dall'inizio segnata dalla improvvisazione svagata di chi l'aveva redatta piuttosto a favore di attese vanitose e svenevoli che per un uso autenticamente informativo» (A. SERRAI – F. SABBA, *Profilo di storia della bibliografia*, Milano, Sylvestre Bonnard, 2005, pp. 115-116).

⁹ Un'operazione consimile a quella attuata dal Doni fu attuata, in effetti, a fine Ottocento negli annali della tipografia Le Monnier editi da Camillo Raineri Biscia (*Opere della Biblioteca Nazionale pubblicate dal cav. Felice Le Monnier e successori, descritte ed illustrate da C. RAINERI BISCIA*, In Livorno, coi tipi di F. Vigo editore, 1880). Il compilatore ritenne opportuno tramezzare le schede bibliografiche con venti novelle derivate da autori noti e meno noti della tradizione italiana: nell'ordine Boccaccio, Annibal Caro, Firenzuola, Luigi La Vista, Carlo Roberto Dati, Vincenzo Monti, Francesco Redi, Paolo Segneri, Ludovico Ariosto. Anche se non esplicitato, il modello del Doni e della sua *Seconda libreria* per questo intarsio testuale è pressoché sicuro, a partire dal fatto che il Raineri Biscia ben conosceva le *Librerie* doniane (cfr. l'apprezzamento espresso in apertura dei *Ricordi bibliografici di C. RAINERI BISCIA*. Vol. I [e unico], Livorno, coi tipi di Francesco Vigo, 1885, p. [vii], ove si riconosce che al Doni si devono «le prime mosse della scienza bibliografica»); lo studioso bolognese possedeva tra l'altro un esemplare di **D**, oggi conservato a Ann Arbor, University of Michigan Library, con segnatura Z 2352.D67 1555.



¹⁰ Alludo al fondamentale studio di G. MASI, «*Quelle discordanze sì perfette*»: Anton Francesco Doni 1551-1553, «Atti e memorie dell'Accademia toscana di scienze e lettere 'La Colombaria'», LIII, n.s. XXXIX, 1988, pp. 9-112, con a p. 15 la formula qui ricordata, impiegata proprio per la *Seconda libreria*. Sul fronte della sodalità con l'editore Marcolini, che garantisce al Doni un ampio margine di manovra durante un fastoso triennio, vd. pure ID., *Il Doni del Marcolini*, in *Un giardino per le arti. «Francesco Marcolino da Forlì»: la vita, l'opera, il catalogo. Atti del convegno internazionale di studi (Forlì, 11-13 ott. 2007)*, a cura di P. Procaccioli, P. Temeroli, V. Tesei, Bologna, Editrice Compositori, 2009, pp. 141-169.

¹¹ PELLIZZARI, *La novella come cornice*, di cui ricordo qui le acquisizioni principali.

¹² Cfr. l'analisi puntuale dei riusi fornita ivi, pp. 108-122.

¹³ Nel 1546 il Doni aveva pubblicato la novella pulciana in un raro opuscolo, traendola da un ms. che sembra oggi perduto: di qui, pur con aggiustamenti talora di sostanza, essa venne assorbita all'interno della *Seconda libreria*. Cfr. S. CARRAI, *La novella di Luigi*, in ID., *Le Muse dei Pulci. Studi su Luca e Luigi Pulci*, Napoli, Guida, 1985, pp. 53-74, assieme alla recente edizione fornita da N. MARCELLI, *La «Novella del picchio senese» di Luigi Pulci. Studio ed edizione*, «Filologia italiana», VIII, 2011, pp. 77-101. Da ultimo, vd. PELLIZZARI, *La novella come cornice*, pp. 114-116.

¹⁴ La discussione sulla paternità del *Belfagor* ha ripreso vigore dopo la pubblicazione di una nuova edizione delle novelle di Giovanni Brevio, autore che da tempo è indiziato di plagio ai danni del più illustre autore del *Principe* (cfr. G. BREVIO, *Le novelle*. Edizione critica, a cura di S. Trovò. Presentazione di D. Perocco, Padova, Il Poligrafo, 2003). Di qui l'importante studio di P. STOPPELLI, *Machiavelli e la novella di Belfagor. Saggio di filologia attributiva*, Roma, Salerno Editrice, 2007, a detta del quale Machiavelli e Brevio avrebbero entrambi attinto a un medesimo antigrafo per la rispettiva narrazione. L'ipotesi è stata considerata anche se non accettata *in toto* nella recente edizione della *Favola* per cura di Antonio Corsaro in N. MACHIAVELLI, *Scritti in poesia e in prosa*, a cura di A. Corsaro, P. Cosentino, E. Cutinelli-Rendina *et alii*. Coordinamento di F. Bausi, Roma, Salerno Editrice, 2012, pp. 293-301 (a p. 598 il curatore afferma di propendere semmai per l'idea di un «plagio esplicito da parte di Brevio»). È contro l'ipotesi di Stoppelli la nota di P. TROVATO, *L'uovo o la gallina? Dove si discorre della 'Favola' di Machiavelli, del 'Belfagor' di Brevio, della filologia attributiva e del processo decisionale negli studi letterari*, in *Per civile conversazione. Con Amedeo Quondam*, a cura di B. Alfonzetti, G. Baldassarri, E. Bellini, S. Costa, M. Santagata, 2 voll., Roma, Bulzoni, 2014, II, pp. 1221-1233, a detta del quale il plagio da parte del Brevio ai danni di Machiavelli è pressoché sicuro. Cfr. pure PELLIZZARI, *La novella come cornice*, pp. 116-118, e G. MASI, *Doni, Anton Francesco*, in *Machiavelli. Enciclopedia machiavelliana*, 3 voll., Roma, Istituto della Enciclopedia Italiana, 2014, I, pp. 479-482: 480-481.

¹⁵ Cfr. ora STOPPELLI, *Machiavelli e la novella di Belfagor. Saggio di filologia attributiva*, p. 82, e CORSARO, *Nota al testo*, in MACHIAVELLI, *Scritti in poesia e in prosa*, pp. 593-605: 596-600.

¹⁶ La questione va di pari passo all'esigenza di una più ampia *recensio* dei testimoni della *Favola* machiavelliana, soprattutto all'interno di collettori testuali di ampio respiro, quali i numerosi mss. miscelanei cinque e seicenteschi. Pare meritevole di indagini, a titolo di esempio, il ms. 8507 della Bibliothèque de l' Arsenal di Parigi (non segnalato dalla critica machiavelliana e mancante anche al regesto che apre la *Nota al testo* di CORSARO per MACHIAVELLI, *Scritti in poesia e in prosa*, pp. 593-594), che contiene una raccolta secentesca di impianto novellistico, intitolata *Scherzi italiani*: dopo una cospicua selezione dal *Decameron*, figura alle cc. 63v-76r anche la «Novella piacevolissima di Nicolò Macchiavelli [sic]».

¹⁷ Su questa stagione della critica doniana cfr. P. PELLIZZARI, *Le lettere novelle di Anton Francesco Doni*, «Filologia e critica», XXIX, 2004, 1, pp. 66-102: 66-71.

¹⁸ La bibliografia su questo fronte è assai ampia: mi limito a ricordare R. BRAGANTINI, *Fra teoria e pubblico: la forma novellistica nel Cinquecento*, in *La novella italiana. Atti del Convegno di Caprarola (19-24 settembre 1988)*, 2 voll., Roma, Salerno Editrice, 1989, I, pp. 445-467, e S. CARAPEZZA, *Novelle e novellieri: forme della narrazione breve nel Cinquecento*, Milano, LED, 2011, pp. 9-19.

¹⁹ La questione rientra in più ampio discorso, indagato tra gli altri da P. PELLIZZARI, *Forme brevi nei 'Marmi'*, in *I 'Marmi' di Anton Francesco Doni*, pp. 131-149: 131-132. In tal senso, paiono valide anche per il Doni le osservazioni di R. BRAGANTINI, *La storia e la forma* [1981], in ID., *Il riso sotto il velame. La novella cinquecentesca tra l'avventura e la norma*, Firenze, Olschki, 1987, pp. 9-71: 15-19, che invitano ad applicare *cum grano salis* le proposte di stretta codificazione provenienti dalla teoria letteraria.

²⁰ Sul riuso massiccio dei *Detti* nella *Zucca* vd. E. PIERAZZO, *La 'Zucca' del Doni: fra novella e facezia*, in *Favole parabole istorie. Le forme della scrittura novellistica dal Medioevo al Rinascimento. Atti del Convegno di Pisa (26-28 ottobre 1998)*, a cura di G. Albanese, L. Battaglia Ricci e R. Bessi, Roma, Salerno Editrice, 2000, pp. 509-533. Si aggiunga F. PIGNATTI, *Pratica e ideologia del plagio nelle raccolte facete e apoftegmatice*, in *Furto e plagio nella letteratura del Classicismo*, a cura di R. Gigliucci, Roma, Bulzoni, 1998, pp. 323-345: 333-345, che segnala altri riusi dei *Detti* poliziani nei *Marmi*.

²¹ L'edizione, oggi assai rara a causa dei procedimenti censori avviati nei secoli a suo carico, ha per titolo *Facetie et motti arguti di alcuni eccellentissimi ingegni et nobilissimi signori*, [a cura di L. Domenichi], in Firenze, s.e., 1548 (colophon, c. K7v: «Stampate in Fiorenza a. ix. d'Ottobre | M. D. XLVIII.»): d'ora in poi si farà riferimento ad essa con la sigla DOMENICHI 1548. La complessa vicenda editoriale dei *Detti piacevoli*, incluso il ruolo avuto dal Domenichi nel reperimento e nella divulgazione del testo, è stata indagata da T. ZANATO, *Per il testo dei 'Detti piacevoli' di Angelo Poliziano*, «Filologia e critica», VI, 1981, 1, pp. 50-98, e da ID., *Sull'attribuzione e la cronologia dei 'Detti piacevoli'*, «Cultura neolatina», XLIII, 1983, 1-2, pp. 79-102. Lo stesso studioso ne ha poi fornito un'edizione: A. POLIZIANO, *Detti piacevoli*, a cura di T. Zanato, Roma, Istituto della Enciclopedia italiana, 1983. Sullo sfondo, si ricordi anche l'approfondita lettura di A. FONTES-BARATTO, *Pouvoir(s) du rire. Théorie des pratique des facéties aux XV^e et XVI^e siècles: des facéties humanistes aux trois recueils de Lodovico Domenichi, in Réécritures 3. Commentaires, parodies, variations dans la littérature italienne de la Renaissance*, Paris, Université de la Sorbonne Nouvelle · Centre Interuniversitaire de Recherche sur la Renaissance Italienne, 1987, pp. 6-100.



²² Il florilegio al riguardo è ampio: in un passo dei *Marmi* il volume curato dal Domenichi è liquidato come «sporco, senza onestà, contro alla religion cristiana e vituperosissimo» (A. F. DONI, *I marmi*, a cura di E. Chiorboli, 2 voll., Bari, Laterza, 1928, I, pp. 256-257). Nelle pagine di C, invece, all'interno del profilo dedicato a ECHINIMEDO COVIDOLO, palindromo sillabico di «Lodovico Domenichi è», il Doni allude scopertamente al «furto» del Piacentino, e accenna a «un libro di facette degne della dottrina sua», «tratto de i più secreti ripostegli» (C, c. 49v). Un passo apparentemente di encomio della *Zucca* sottende invece una polemica con il curatore e una disinvolta giustificazione da parte dello stesso Doni dei riusi che punteggiano la stessa *Zucca*: «Già fu stampato un libro in Fiorenza a' di IX d'ottobre nel MDXLVIII, di facezie e motti arguti d'alcuni nobilissimi ingegni per la stampa bellissima e onorata del magnifico signor Lorenzo Torrentino le quali furono scelte, considerate e aprovate dal maturo giudizio e mirabile intelletto dell'eccellente signor, il signor Lodovico Domenichi piacentino, non meno dotto nelle leggi che sufficiente in sapere eleggere arguzie e sentenziosi motti, e si vede apparire la sapienza sua ancora in molte altre imprese. Ora questo savio libro stampato mi messe nel capo alcune pazzie e imprimendole chiamai il libro la *Zucca*, poi l'ho fatta far *Foglie et Fiori* [...]» (A. F. DONI, *Le novelle*. II. *La Zucca*, a cura di E. Pierazzo, 2 voll., Roma, Salerno Editrice, 2003, II, pp. 534-535, con correzione di qualche refuso). Su questi passi vd. PIERAZZO, *La 'Zucca' del Doni*, pp. 514-515.

²³ Ne ho fatto cenno in C. A. GIROTTO, *Aggiornamento bibliografico e ricettività scrittoria nella 'Libreria' di Anton Francesco Doni*, in *'Festina lente'. Il tempo della scrittura nella letteratura del Cinquecento*, a cura di C. Cassiani, M. C. Figorilli. Introduzione di N. Ordine, Roma, Edizioni di Storia e Letteratura, 2014, pp. 261-280: 275-276 e nota 30.

²⁴ Cfr. al riguardo PIERAZZO, *La 'Zucca' del Doni*, p. 510.

²⁵ Serve dire che l'ultima facezia doveva essere assai diffusa, dacché essa compare anche nel secondo libro del *Cortegiano*, sempre con attribuzione a Lorenzo il Magnifico: «[...] Et medesimamente rispose [Lorenzo de' Medici, N.d.R.] ad un altro sciocco, il quale una mattina l'havea trovato in letto molto tardi et gli rimproverava il dormire tanto dicendogli: "Io a quest'ora son stato in Mercato nuovo et vecchio, poi fuor della Porta a San Gallo, intorno alle mura a far exercitio et ho fatto mill'altre cose, et voi anchor dormite"; disse allhora Lorenzo: "Più vale quello che ho sognato in un'ora io che quello che havete fatto in quattro voi"» (cito da *Il libro del cortegiano del conte B. CASTIGLIONE*, s.n.t. [colophon, c. p5v: «In Venetia nelle cafe d'Aldo Romano, & d'Andrea d'Afolia fuo | Suocero, nell'anno M. D. XXVIII. | del mefe d'Aprile.»], c. g5v, pari a B. CASTIGLIONE, *Il Cortigiano*, a cura di A. Quondam, 2 voll., Milano, Mondadori, 2002, I, p. 187). In ragione della lunga frequentazione di quelle pagine da parte del Doni, più che il dialogo del Castiglione, il tramite sarà da ricercare nella raccolta pubblicata dal Domenichi nel 1548. Salvo errore, la sinopia poliziana del passo del *Cortegiano* e di quello della *Seconda libreria* non è stata riconosciuta dagli studiosi: cfr. A. QUONDAM, *La letteratura in tipografia*, in *Letteratura italiana*, a cura di A. Asor Rosa, II. *Produzione e consumo*, Torino, Einaudi, 1983, pp. 554-684: 629-630; M. C. FIGORILLI, *Meglio ignorante che dotto. L'elogio paradossale in prosa nel Cinquecento*, Napoli, Liguori, 2008, pp. 99-100 nota 262; PELLIZZARI, «Per dar cognizione di tutti i libri stampati vulgari», pp. 74-75; EAD., *La novella come cornice*, pp. 119-120.

²⁶ Cfr. al riguardo PIERAZZO, *La 'Zucca' del Doni*, pp. 517-522. Un fenomeno affine interessa anche l'unica facezia della prima *Libreria*, all'interno della scheda riservata alle *Cento novelle antiche*, ovvero al *Novellino* (A, cc. 16v-17r, pari a DONI 1972, pp. 92-94); essa riscrive una facezia di Poggio, allungandola sensibilmente e dandole i contorni di una vera e propria novella: cfr. P. BRACCIOLINI, *Facezie*. Con un saggio di E. Garin, II ed., Milano, Rizzoli, 2009, facezia CXXXIX, pp. 266-267; il confronto era stato suggerito da G. Petraglione in *Novelle di A. F. DONI ricavate dalle antiche stampe*. Per cura di G. Petraglione, Bergamo, Istituto Italiano di Arti Grafiche, 1907, p. 195, con erroneo rimando alla facezia CXXXVIII. A ben vedere, la diluizione è frequente anche in altri casi di riuso e adattamento a una nuova sede delle facezie poggiane: cfr. R. ZEHNDER, *Les modèles latins des Cent Nouvelles nouvelles. Des textes de Poggio Bracciolini, Nicolas de Clamanges, Albrecht von Eyd et Francesco Petrarca et leur adaptation en langue vernaculaire française*, Bern - Berlin - Bruxelles - Frankfurt am Main - New York - Oxford - Wien, Peter Lang, 2004, pp. 141-142.

²⁷ Vd. ancora MASI, «*Quelle discordanze sì perfette*», pp. 20-22, e PIERAZZO, *La 'Zucca' del Doni*, pp. 510-513 e *passim*.

²⁸ Con porosità che non sorprende, la facezia fu riproposta, sempre all'interno della narrazione di un viaggio di cui furono protagonisti il Doni e il Fava e sempre in termini affini a quelli riscontrabili nel passo in esame, nei *Tre libri di lettere del DONI. E i termini della lingua toscana*, s.n.t. (colophon, c. CC8v: «IN VINEGIA, PER FRANCESCO MARCOLINO, M D L II.»), pp. 186-190. Si noti inoltre che, pur mancando alla *vulgata* delle edizioni dei *Motti* arlottiani, così come consegnata dalla tradizione testuale più antica, la presenza della facezia all'interno dei *Detti* poliziani sembra ricondurre a un bacino orale della fortuna del pievano, così da temperare le indicazioni di G. FOLENA, *Prefazione*, in *Motti e facezie del PIOVANO ARLOTTO*, a cura di G. Folena, II ed., Milano-Napoli, Ricciardi, 1995, pp. v-xxxvii: xxii nota 1.

²⁹ In tale postura («havendo veduta un'opera di costui, mi son ricordato...») è lecito scorgere un'eco più o meno lontana del rilievo concesso nel pieno Cinquecento al parlare per facezie, a sostegno di quanto sostenuto all'interno dei numerosi «manuali di corte» quale il *Cortegiano* già citato: cfr. CARAPEZZA, *Novelle e novellieri*, pp. 51-72.

³⁰ Niccolò degli Orlandini detto il Pollo (soprannome per cui vd. il ms. Firenze, Biblioteca Nazionale Centrale, II IV 382, c. 216r), è personaggio citato dal Varchi: cfr. *Storia fiorentina di messer B. VARCHI, nella quale principalmente si contengono le ultime rivoluzioni della Repubblica Fiorentina* [...], In Colonia, presso P. Martello, 1721, pp. 368-369. È tra l'altro protagonista di una pagina dei *Marmi*: cfr. DONI, *I marmi*, I, pp. 274-279; alla luce di questo riferimento, par lecito credere che anche il Forimondo Sposa mugellano che fugge i bracchi dell'Orlandini sia personaggio reale. Si è meno informati su Salvvestro del Berretta, che compare tuttavia come dialogante della prima parte dei *Marmi*: cfr. *ivi*, I, pp. 7-15.

³¹ Appena diversa la spiegazione data da Danilo Romei a proposito dell'espressione «fuoco del legno»: «“fuoco del legno” era chiamato un tempo la principale delle esalazioni gassose, facilmente infiammabili, nei dintorni di Pietramala, non lontano da Firenzuola, in località Peglio» (D. ROMEI, *La "maniera" romana di Agnolo Firenzuola (dicembre 1524-maggio 1525)*, Firenze, Centro 2P, 1983, pp. 203-204). Non so dire come si possa legare questa spiegazione al titolo ricordato dal Doni, se

non come un riferimento allusivo alla località di Firenzuola: ma viene meno ogni legame con il senso della facezia.

³² Sembra affine, al riguardo, il trattamento riservato nella *Zucca* al detto 103 della raccolta poliziana, secondo quanto illustrato da PIERAZZO, *La 'Zucca' del Doni*, pp. 519-520.

³³ Questo il testo latino del Gast: «De histrione. Quidam histrio, cum noctu quosdam fures in domo sua deprehendisset, ait ad illos: "Nescio quid vos nocte hic invenire velitis, cum sereno die ego nihil invenire possim"» (*Convivialium sermonum liber, meris iocis ac salibus non impudicus neque lascivus sed utilibus et seriis refertus [...] per IOHANNEM PEREGRINUM PETROSELANUM [= JOHANNES GAST]. Jam denuo auctus, Basileae, s.e., s.d., [colophon, c. K8r: «BASILEAE APVD BARTOLO= | MAEVM VVESTHEMERVM, | ANNO SALVTIS M. D. | X L II. MENSE AVG.»], c. G5v*). La parentela dell'edizione domenichiana dei *Detti* con la silloge di Gast era stata segnalata per la prima volta da Letterio Di Francia, che ne ha dato conto in L. DI FRANCIA, *Novellistica. II. XVI e XVII secolo*, Milano, Vallardi, 1925, pp. 206-222, ove tuttavia, salvo errore, non si fa menzione della facezia in esame e della sua provenienza dalla raccolta del Gast (ma a p. 226 un cenno su un successivo rivolo della tradizione). Cfr. anche PIGNATTI, *Pratica e ideologia del plagio nelle raccolte facete e apoftegmatice*, pp. 326-327.

³⁴ DONI, *I marmi*, I, p. 218. Il prelievo dal Domenichi del passo dei *Marmi* è stato segnalato da PIGNATTI, *Pratica e ideologia del plagio nelle raccolte facete e apoftegmatice*, pp. 342-343, a detta del quale la facezia è «sicuramente di origine classica» e avrebbe notevole diffusione anche in altri florilegi del medesimo genere. Di qui probabilmente l'affermazione doniana secondo la quale l'apoftegma era stato pronunciato anche da un «filosofo antico».

³⁵ «Quel che accade hoggi è accaduto dell'altre volte, quel che si dice è detto et dirassi ancora, et quello che à da essere è stato» (C, c. 5r; D, p. 7; T, p. 163; DONI 1972, p. 246). La questione è stata affrontata a più riprese dagli studiosi del Doni: cfr. almeno M. POZZI, *Dall'imitazione al «furto». La riscrittura nella trattatistica e la trattatistica della riscrittura*, in *Scritture di scritture. Testi, generi, modelli nel Rinascimento*, a cura di G. Mazzacurati, M. Plaisance, Roma, Bulzoni, 1987, pp. 23-44: 29-30; P. CHERCHI, *A. F. Doni: the «Concordanze delle historie» and «the Ideal City»*, in *Postello, Venezia e il suo mondo. Atti del convegno di studi promosso dalla Fondazione G. Cini e della Georgia State University in occasione del quarto centenario della morte di G. Postel*, a cura di M. Leathers Kuntz, Firenze, Olschki, 1988, pp. 291-304; FIGORILLI, *Meglio ignorante che dotto*, pp. 99-101 e 123-124.

³⁶ *Apoftemmi, cioè motti sententiosi in brevità di parole per proposta o risposta ad ogni maniera di dire accomodati, scelti da diversi autori greci e latini, e posti insieme et isposti da ERASMO in otto libri, donati nuovamente a le muse italiane [...]*, In Vinegia, appresso Vincenzo Vaugris al segno d'Erasmus, 1546 (d'ora in poi ERASMO 1546). Come abbrevio, su questa raccolta e sul suo traduttore vd. A. SCARPELLINI, *Fausto da Longiano traduttore di Erasmo*, «Convivium», XXX, 1962, 3, pp. 338-342.

³⁷ Per quel che compete il riuso nel commento al Burchiello vd. G. MASI, *La zuffa del Negligente. Il commento doniano alle 'Rime' del Burchiello*, in *«La fantasia fuor de' confini». Burchiello e dintorni a 550 anni dalla morte (1449-1999). Atti del convegno (Firenze, 26 novembre 1999)*, a cura di M. Zaccarello, Roma, Edizioni di Storia e Letteratura, 2002, pp. 169-193: 190-191, assieme a C. A. GIROTTI, *Introduzione*, in *Rime del BURCHIELLO comentate dal DONI*. Edizione critica e commento a cura di C. A. Girotto, Pisa, Edizioni della Normale, 2013, pp. IX-LXXX: LXVI-LXVII. Sui *Cancellieri* e la silloge erasmiana vd. P. CHERCHI, *Nell'officina di Anton Francesco Doni*, «Forum italicum», XXI, 1987, 2, pp. 206-216: 207-210; ID., *Aspetti della fortuna degli 'Apophthegmata' di Erasmo*, in *Erasmus, Venezia e la cultura padana nel '500. Atti del convegno internazionale di studi storici (Rovigo, Palazzo Roncale, 8-9 maggio 1993)*, a cura di A. Olivieri, Rovigo, Minelliana, 1995, pp. 157-166: 160-164, e ID., *Polimattia di riuso. Mezzo secolo di plagio (1539-1589)*, Roma, Bulzoni, 1998, pp. 162-165. Per il legame tra le *Sentenze* e gli *Apophthegmata* vd. G. MASI, *Introduzione*, in A. F. DONI, *Umori e sentenze*, a cura di V. Giri, G. Masi. Presentazione di R. Bragantini, Roma, Salerno Editrice, 1988, pp. 112-136: 120-125. Per alcuni di questi scritti è ipotizzabile il ricorso a una precedente traduzione della silloge erasmiana, cioè a quella edita nel 1543, probabilmente dal cistercense Giovan Bernardo Gualandi: cfr. *I motti et le sententie notabili de' prencipi, barbari, greci et romani da PLUTARCO raccolti. Nuovamente tradotti in buona lingua toscana*, [Venezia], appresso Paulo Girardo, 1543 (colophon, c. M7v: «In Vinegia, per Venturino Roffinello, Ad instantia di Paulo Girardo. Ne l'anno. M. D. XLIII.»); dopo i cenni di MASI, *Introduzione*, in DONI, *Sentenze*, pp. 120, 127-129, a proposito delle *Sentenze*, su questa edizione vd. P. CHERCHI, *Di alcuni volgarizzamenti mal noti. II. Gli «Apophthegmata» di Plutarco e la traduzione di Gualandi*, in ID., *L'alambicco in biblioteca: distillati rari*, a cura di F. Guardiani, E. Speciale, Ravenna, Longo, 2000, pp. 213-217.

³⁸ Eloquente il caso di Pietro Aretino, studiato da G. FALASCHI, *Erasmus ('Apoftemmi') e Aretino ('Lettere')*, «Paragone. Letteratura», XXVII, 1976, 314, pp. 3-23. Ma la silloge fu saccheggata anche da Ortensio Lando: cfr. P. CHERCHI, *La «selva» dei 'Marmi' di A. F. Doni* [2001], in ID., *Ministorie di microgeneri*, a cura di C. Fabbian, A. Rebonato, E. Zanotti Carney, Ravenna, Longo, 2003, pp. 129-156: 154-156, e D. STELAND, *Nota su alcune fonti degli 'Oracoli de' moderni ingegni' di Ortensio Lando. Con una scelta di cinquanta oracoli*, «Esperienze letterarie», XXXI, 2006, 2, pp. 51-63.

³⁹ Una versione simile dell'apoftegma era già in *I motti et le sententie notabili de' prencipi, barbari, greci et romani da PLUTARCO raccolti*, c. 85r. Il brano sarebbe servito come zeppa anche per la compilazione del commento al Burchiello: cfr. *Rime del BURCHIELLO comentate dal DONI*, p. 161 e nota 83. Il termine *giocolare* (< IOCLARIS), letteralmente 'buffone, giullare', vale qui 'oggetto di burla, di scherno': cfr. *Grande dizionario della lingua italiana*, diretto da S. Battaglia (poi da G. Bàrberi Squarotti), 21 voll., Torino, UTET, 1961-2003, s.v. *giocolare*¹, nr. 3.

⁴⁰ Salvo errore, sembra affatto posticcio anche il rimando a Niccolò Machiavelli posto in chiusura del profilo dedicato allo sconosciuto Achille Marozzo, per il quale non sembrano essere disponibili riscontri di sorta e che andrà letto, una volta di più, come attestato dell'interesse del Doni per il Segretario fiorentino: su questo aspetto cfr. M. C. FIGORILLI, *Orientarsi nelle «cose del mondo»: il Machiavelli "sentenzioso" di Anton Francesco Doni e Francesco Sansovino*, «Giornale storico della letteratura italiana», CLXXXVIII, 2011, 623, pp. 321-365: 324-357.



- ⁴¹ Esemplare al riguardo è il caso della *princeps* marcoliniana della *Zucca*: cfr. E. PIERAZZO, *Le edizioni marcoliniane della 'Zucca' del Doni (1551-1552)*, «Italianistica», XXVIII, 1999, 1, pp. 49-71.
- ⁴² Cfr. quanto osserva A. SORELLA, *Riedizioni, varianti e attacchi personali*, specie pp. 49-53; ma l'articolo non pare sempre condivisibile nelle sue conclusioni, come, a proposito di un caso puntuale, rimarca anche CASTELLANI, *Non tutto ma di tutto*, pp. 343-344 nota 45.
- ⁴³ Cfr. S. BONGI, *Catalogo delle opere di A.-F. Doni*, in *I Marmi di A. DONI*. Ripubblicati per cura di P. Fanfani. Con la vita dell'autore scritta da S. Bongi, 2 voll., Firenze, G. Barbèra editore, 1863, II, pp. 275-309: 284, e C. RICOTTINI MARSILI-LIBELLI, *Anton Francesco Doni scrittore e stampatore. Bibliografia delle opere e della critica e annali tipografici*, Firenze, Sansoni Antiquariato, 1960, scheda 67, p. 132, con riproduzione del nuovo frontespizio alla tav. 67, p. 65. Cfr. anche *infra*, *Appendice*, nota 3.
- ⁴⁴ La variante è stata individuata nel momento in cui, descrivendo l'edizione in esame, mi apprestavo a rilevarne l'impronta, che, in effetti, è diversa rispetto agli altri esemplari: cfr. ancora *infra*, *Appendice*. Per il processo di sostituzione di un fascicolo (o parte di esso) nella stampa di antico regime tipografico, e i concetti di *cancellandum / cancellans*, di natura diversa rispetto a quello di variante di stato, cfr. N. HARRIS, *Come riconoscere un "cancellans" e viver felici*, «Ecdotica», III, 2006, pp. 130-153.
- ⁴⁵ Cfr. rispettivamente *Lettere del DONI*, Stampato in Fiorenza, s.e., 1546 (colophon, c. Y4v, entro una maschera xilogr.: «IN | FIORENZA | PER IL | DONI.»), cc. 77r-v, *rectius* 86r-v; *Lettere del DONI libro secondo*, in Fiorenza, s.e., 1547 (colophon, c. 76r: «¶ Stampate in Fiorenza Appresso il Doni Adì ix di Settembre | M D X L V I I.»), cc. 13r-14v, e C, cc. 13r-14v; di qui, essa compare in DONI 1972, pp. 439-440. Gli snodi della tradizione sono stati ricordati da S. RE FIORENTIN, *I «libri di lettere» di Anton Francesco Doni*, «Levia gravia», II, 2000, pp. 65-95: 78 e nota 51, e dunque da Patrizia Pellizzari nell'edizione da lei fornita del testo a partire dalle *Lettere del 1547*: cfr. A. F. DONI, *Le novelle. I. La moral filosofia. Trattati*, a cura di P. Pellizzari, Roma, Salerno Editrice, 2002, pp. 424-427 e nota 1 p. 424.
- ⁴⁶ La novella doniana è modello riconosciuto della "riscrittura" operata qualche anno più tardi da Matteo Maria Bandello, che ne presenta una – la novella III 2 della sua raccolta – di tono del tutto simile anche se di più lungo sviluppo: cfr. M. BANDELLO, *La terza parte de le novelle*, a cura di D. Maestri, Alessandria, Edizioni dell'Orso, 1995, pp. 16-20. Il legame tra i due testi, già segnalato da L. DI FRANCIA, *Alla scoperta del vero Bandello. III*, «Giornale storico della letteratura italiana», LXXXI, 1923, 241-242, pp. 1-75: 15-16, è stato analizzato da P. PELLIZZARI, *Bandello e Doni: tangenze*, «Matteo Bandello. Studi di letteratura rinascimentale», II, 2007, pp. 249-278: 259-261.
- ⁴⁷ In effetti, in virtù del tono salace, la novella compare in numerose sillogi novellistiche: *Novelle di messer A. F. DONI*, [a cura di B. Gamba], [Venezia], [Tipografia di Alvisopoli], 1815, novella IX pp. 67-69; ID., *Novelle*. Colle notizie sulla vita dell'autore, raccolte da S. Bongi, 2 voll., Lucca, Tip. di A. Fontana, 1852, novella VIII pp. 31-32; *Tutte le novelle, lo Stufaiuolo, commedia e la Mula e la Chiave, dicerie di A. DONI*. Nuova e compiuta edizione diligentemente riveduta e corretta. Prefazione di C. Tèoli [pseudonimo di E. Camerini], Milano, G. Daelli e comp. editori, 1863, novella VIII pp. 22-23; *Novelle di A. F. DONI ricavate dalle antiche stampe*, novella XIV, pp. 31-32. Esiste pure un'edizione spicciolata: *Novella del DONI, tratta dalla Seconda Libreria*, Venezia, Marcolini MDLI, s.n.t. [ma Torino, Pietro Redini, 1886]: censita da RICOTTINI MARSILI-LIBELLI, *Anton Francesco Doni scrittore e stampatore*, scheda 157, p. 204, di essa non sembra sopravvivere copia.
- ⁴⁸ *havuto di male strette*: 'venir offeso', 'esser insultato per bene'; per l'espressione cfr. *Grande dizionario della lingua italiana*, s.v. *stretta*, nr. 20.
- ⁴⁹ *con l'arco dell'osso*: 'con ogni sforzo, con tutte le forze'. Usata dal Doni anche altrove (cfr. DONI, *Le novelle. I. La moral filosofia. Trattati*, p. 133: «[...] onde noi ci siamo deliberati di metterci tutti con l'arco dell'osso a far che voi abbiate da diluviare»), l'espressione è commentata in B. VARCHI, *L'Hercolano*. Edizione critica a cura di A. Sorella, presentazione di P. Trovato, 2 voll., Pescara, Libreria dell'Università, 1995, I, § 684.
- ⁵⁰ *et messo mano ... l'asso di bastoni*: come osservato dalla Pellizzari in DONI, *Le novelle. I. La moral filosofia. Trattati*, note 5-7 p. 425, le espressioni qui elencate alludono chiaramente tutte alla sfera sessuale. Il wellerismo attribuito al personaggio boccacciano della Licisca, che ricorre alla metafora fallica del bastone (vd. V. BOGGIONE – G. CASALEGNO, *Dizionario storico del lessico erotico italiano. Metafore, eufemismi, oscenità, doppi sensi, parole dotte e parole basse in otto secoli di letteratura italiana*, Milano, Longanesi, 1996, p. 335, che cita proprio questo passo) non trova riscontro nelle pagine del *Decameron*.
- ⁵¹ *sempre coppe, sempre coppe!*: non c'è «modo di rimediare all'impotenza del marito» (Pellizzari in DONI, *Le novelle. I. La moral filosofia. Trattati*, p. 425 nota 9).
- ⁵² *Vedutosi a mal partito ... aperto le finestre*: la *borsa lunga*, *passa et vòta di moneta* allude al 'sacco dello scroto, basso, avvizzito (*passa*) e senza seme'. Notevole il mancato accordo di genere e di numero tra il participio passato e il sostantivo cui si riferisce in *aperto le finestre*: cfr. S. ŠKERLI, *Costrutti participiali del tipo "veduto la bellezza"*, «L'Italia dialettale», VIII, 1932, pp. 117-178. Un caso affine è segnalato in GIROTTO, *Nota al testo*, in *Rime del BURCHIELLO commentate dal DONI*, p. 349.
- ⁵³ *tutta in succhio*: 'in eccitazione': cfr. almeno l'uso consimile rilevabile in DONI, *Le novelle. I. La moral filosofia. Trattati*, p. 300.
- ⁵⁴ *non ho fatto nulla*: 'non ho combinato nulla, non ho avuto alcun risultato'; beninteso, qui *fare* ha senso lubrico: cfr. BOGGIONE – CASALEGNO, *Dizionario storico del lessico erotico italiano*, p. 6.
- ⁵⁵ *et si cavi la berretta*: per *berretta* 'prepuzio' vd. BOGGIONE – CASALEGNO, *Dizionario storico del lessico erotico italiano*, p. 234, s.v. *berretta*, che ricorda proprio questo esempio. Una metafora affine compare nelle rime del Burchiello, ben note al Doni, ove si registra un *scappucciato* basato su *cappuccio* 'prepuzio': cfr. *I sonetti del Burchiello*, a cura di M. Zaccarello, Torino, Einaudi, 2004, LVIII 5: «Scappucciato era per lo gran colore».
- ⁵⁶ Validi punti di riferimento in merito sono F. BOWERS, *Principles of Bibliographical Description*, III ed., Winchester, St



Paul's Bibliographies, 1986 (una versione compendiosa del solo «Digest of the Formulary» è disponibile in versione italiana in ID., *Compendio del formulario*, tr. it. di C. Fahy, «La Bibliofilia», XCIV, 1992, 1, pp. 103-110); N. HARRIS, *Bibliografia dell'«Orlando Innamorato»*, 2 voll., Modena, Panini, 1988-1991; C. FAHY, *Saggi di bibliografia testuale*, Padova, Antenore, 1988, e ID., *L'«Orlando Furioso» del 1532. Profilo di una edizione*, Milano, Vita e Pensiero, 1989. Per il concetto di *ideal copy* e le sue ricadute all'interno delle descrizioni bibliografiche di una singola edizione sono fondamentali le osservazioni di BOWERS, *Principles of Bibliographical Description*, pp. 123-133, e, soprattutto, di G. T. TANSELLE, *The Concept of «Ideal Copy»*, «Studies in Bibliography», XXXIII, 1980, pp. 18-53, e di FAHY, *Saggi di bibliografia testuale*, pp. 89-103.

⁵⁷ G. T. TANSELLE, *Bibliografia enumerativa e libro fisico* [1993], in ID., *Letteratura e manufatti*. Traduzione di L. Crocetti. Introduzione di N. Harris, Firenze, Le Lettere, 2004, pp. 221-236: 231.

⁵⁸ La trascrizione tende alla riproduzione anche dei caratteri oggi non più in uso: riproduco dunque la esse lunga ('f' e 'f'), la doppia esse ('ß' e 'β'), e le vocali con *titulus*.

⁵⁹ CH. M. BRIQUET, *Les Filigranes. Dictionnaire historique des marques de papier dès leurs apparition vers 1282 jusque'en 1600*. Avec 39 figures dans le texte et 16,112 fac-similés de filigranes, 4 voll., Paris - Londres - Leipzig - Amsterdam - Rome - Madrid - Genève, Jullien, 1907 (abbreviato in BRIQUET).

⁶⁰ I dati relativi agli esemplari sono stati verificati tramite interrogazioni del sito di EDIT16 (<http://edit16.iccu.sbn.it/imain.htm>, donde ricavo gli identificativi CNCE), dei siti del Servizio Bibliotecario Nazionale e dell'Associazione Italiana Biblioteche (accessibili rispettivamente agli indirizzi www.sbn.it e www.aib.it), e del Metaopac dell'Università di Karlsruhe, accessibile al sito www.ubka.uni-karlsruhe.de/kvk_en.html. Gli esemplari preceduti da asterisco sono mutili di una o più carte: quando nota, si specifica l'entità della lacuna. Tutti i siti sono stati interrogati per l'ultima volta il 5 marzo 2016.

⁶¹ Secondo S. BONGI, *Catalogo delle opere di m. Antonfrancesco Doni*, in *Novelle di m. A. DONI*. Colle notizie sulla vita dell'autore, I, pp. LXXXI-CX: LXXXVII-LXXXVIII, si tratterebbe dell'«impresa dello stampatore Gualtiero Scotto». La nota fu corretta qualche anno più tardi in *Gli annali della tipografia veneziana di Francesco Marcolini da Forlì, compilati da S. CASALI*, Forlì, presso Matteo Casali, 1861, p. 191 nota (1): il legno proverrebbe dalla «tipografia di Girolamo Scotto (non so se padre od altro di Gualtiero): forse fin d'allora rimase di sua proprietà questo legno. - Fu anche l'impresa di Nicolò di Trento». Di altro avviso invece BONGI, *Catalogo delle opere di A.-F. Doni*, pp. 283-284, che ritocca quanto detto in precedenza, e dopo di lui da *I novellieri italiani in prosa, indicati e descritti da G. PASSANO*. Seconda edizione migliorata e notevolmente accresciuta, Torino, Stamperia Reale, 1878, 2 voll., I, p. 261, secondo i quali si tratterebbe dell'impresa tipografica di «Nicolò Stupio, gentiluomo nativo di Alost in Fiandra», poi sodale di Gualtiero Scotto; di qui il sospetto «che la società dello Stupio e dello Scotto avesse qualche parte nella stampa di quest'opera del Doni». Secondo le indicazioni accessibili sul sito EDIT16, si tratterebbe della marca di Gualtiero Scotto, tipografo di origine fiamminga sul quale, tuttavia, si è ancora poco informati: alla luce anche di A. NUOVO, *Gli «Annali di Gabriel Giolito de' Ferrari» di Salvatore Bongi*, «Bibliotheca», III, 2004, 2, pp. 125-136, servirà verificare quale sia stata la parte di Nicolò Stupio, *alias* Nicolas de Stoop, e del succitato Scotto nella composizione materiale dell'opera. Difficile dire al momento quale sia stato il suo legame con il Doni o con il Marcolini, dacché le strade dei tre si incrociano in questa sola occasione. Si noterà per inciso l'erronea scrittura del nome greco «εζμα |θη|ην», con «ε» al posto di «ο», e con inversione delle due lettere «ην» (a meno che la lettura del cartiglio non vada fatta, per questa sola porzione testuale, in senso inverso).

⁶² La marca fu impiegata dal Doni e dal Marcolini per la stampa della *Zucca* del 1551-1552: vd. E. PIERAZZO, *Iconografia della «Zucca» del Doni: emblematica, ekfrasis e variantistica*, «Italianistica», XXVII, 1998, 3, pp. 403-425: 406 e figg. 2-3. Quella in esame corrisponde al tipo M1, anche se, erroneamente, la stessa studiosa afferma altrove che la marca qui impiegata corrisponde alla variante M1^{bis} (cfr. EAD., *Nota al testo*, in DONI, *Le novelle*. II. *La Zucca*, II, pp. 833-884: 864). Negli esemplari appartenenti alla seconda emissione del 1577, di cui si dirà meglio nelle pagine che seguono, la carta è assente perché materialmente tagliata.

⁶³ Per l'impronta del solo esemplare **Pa1** vd. *infra*, nota 1.

⁶⁴ Su questo esemplare cfr. GIROTTO, *In margine agli atti di un Seminario su Anton Francesco Doni*, p. 104 nota 40.

⁶⁵ È erronea l'indicazione di SORELLA, *Riedizioni, varianti e attacchi personali*, p. 50 nota 42, che registra questo esemplare tra quelli appartenenti alla prima edizione **A**.

⁶⁶ Sul Lucchesini e la sua raccolta libraria, in larga parte entrata nei fondi dell'attuale Biblioteca Statale di Lucca, vd. i ragguagli biografici forniti nella voce di D. PROIETTI, dedicata a Cesare Lucchesini, fratello di Giacomo, in *Dizionario biografico degli italiani*, LXVI, Roma, Istituto della Enciclopedia Italiana, 2006, pp. 290-292, assieme a quella dedicata dallo stesso Proietti al loro fratello Girolamo, *ivi*, pp. 292-295. Sulla biblioteca dei fratelli Lucchesini vd. M. PAOLI, *La biblioteca di Cesare Lucchesini*, «Gutenberg-Jahrbuch», 1978, pp. 371-377; ID., *Le edizioni del Quattrocento in una raccolta toscana. Gli incunaboli della Biblioteca Statale di Lucca. Catalogo descrittivo*, 2 voll., Lucca, Maria Pacini Fazzi, 1990, I, pp. 17-18; e ID., *I codici di Cesare e Giacomo Lucchesini: un esempio di raffinato collezionismo tra Settecento e Ottocento*, Lucca, Maria Pacini Fazzi, 1994, pp. 7-8 e 27-29.

⁶⁷ Cfr. *Cataloges des livres de la bibliothèque de feu m. le Duc de La Vallière. Seconde partie, disposée par J.-L. NYON l'ainé. Contentant une très-grande quantité de Livres anciens et modernes, nationaux et étrangers, imprimés en différentes langues, dont la réunion forme des collections presque complètes dans tous les genres, et principalement dans la classe des sciences et arts, de la poésie en général et de l'art dramatique, des romans, de l'histoire etc., dont la vente se fera dans les premiers jours de décembre 1784*, 6 voll., à Paris, Chez Nyon l'ainé, 1784, VI, n. 25615 p. 531.

⁶⁸ Con ogni evidenza l'esemplare va identificato con quello già facente parte della raccolta di Jean-Baptiste Colbert e della sua famiglia – prima i figli Jean-Baptiste e Jacques-Nicolas, e infine il nipote Charles-Léonor – venduto poi all'asta a Parigi nel maggio del 1728: vd. *Bibliotheca colbertina, seu catalogus librorum bibliothecae quae fuit primum ill. v.d. J.B. Colbert, regni administri, deinde ill. d. J.N. Colbert, march. de Seignelay, postea Rev. et ill. d. J. Nic. Colbert, Rothomagensis Ar-*



chiepiscopi, ac demum ill. d. Caroli-Leonorii Colbert, comitis de Seignelay, 3 voll., Parisiis, apud Gabrielem Martin, via Jacobea, ad insigne stellae [et] Franciscum Montalant, ad ripam augustinorum, 1728, III («*Continens Libros in 8. in 12. etc.*»), p. 1362, lotto 18218. Non so dire se l'esemplare in esame appartenga alla serie dei volumi colbertini acquistati da Karl Heinrich von Hoym (1694-1736), poi venduti all'asta nel 1738: cfr. *Vocis et animarum pinacothecae. Cataloghi di biblioteche private dei secoli XVII-XVIII nei fondi dell'Angelica*, di M. G. CECCARELLI, Roma, Istituto poligrafico e Zecca dello Stato, 1990, pp. 48 e 56-58.

⁶⁹ Con ogni probabilità, l'esemplare è da identificare con quello registrato in *Catalogo della libreria Capponi, o sia de' libri italiani del fu marchese Alessandro Gregorio Capponi, patrizio romano e furiere maggiore pontificio [...]*, In Roma, appresso il Bernabò e Lazzarini, 1747, p. 149.

⁷⁰ La copia in esame va probabilmente identificata con quella segnalata in *Catalogo di opere biografiche e bibliografiche raccolte dal dott. D. BONAMICI*, Lucca, Tipografia Giusti, 1893, coll. 66a-b.

⁷¹ Per quel che riguarda l'esemplare **He1**, consultato prima di poter reperire la variante di stato nelle cc. in esame, ho potuto contare sulla cortesia del dott. Mika Hakkarainen della Nationalbibliothek di Helsinki, che ha controllato per me la situazione bibliografica: mi è gradito ringraziarlo.

⁷² «Alcune copie di questa stampa del Marcolini essendo forse rimaste invendute in qualche magazzino, uno stampatore, probabilmente veneziano, vi ristampò le prime carte ed il frontespizio per farle apparire di nuova edizione. Così per rendere meno facile a scoprirsi la frode vi tagliò la penultima carta dove era lo stemma del Marcolini [...]» (BONGI, *Catalogo delle opere di A.-F. Doni*, p. 284). La nota rettifica una precedente notizia data dallo stesso Bongi, con la quale si parlava di una «ristampa postuma di Venezia 1577, in-12», che tuttavia lo studioso dichiarava di non aver potuto vedere in ragione della sua rarità (BONGI, *Catalogo delle opere di m. Antonfrancesco Doni*, in DONI, *Novelle. Colle notizie sulla vita dell'autore, raccolte da S. Bongi*, p. LXXXIX). Cfr. dipoi RICOTTINI MARSILI-LIBELLI, *Anton Francesco Doni scrittore e stampatore*, scheda 67, p. 132, con riproduzione del nuovo frontespizio alla tav. 67, p. 65. Tale nuova emissione è segnalata con apposita scheda anche in EDIT16, V, scheda D2448, p. 260 (CNCE 17716), ove si segnala che si tratta di «altra emissione dell'ed. Venezia, Francesco Marcolini, 1551 con il fascicolo A ricomposto e l'ultimo mancante delle due carte finali».

